

Le notizie storiche che riguardano le origini di Verona offrono alla pazienza degli eruditi un ricco materiale quasi inesauribile, al quale possono attingere abbondantemente. Riesce tuttavia assai difficile il ristabilire la storia di Verona in quei tempi remoti.

Vi troviamo i primi indizi dell'umana esistenza nei numerosi giacimenti preistorici, che appartengono al secondo periodo dell'età, detto della pietra, chiamato *neolitico*, mentre altri parla degli Euganei, dei Reti, nel IV o V secolo av. C. altri dei Galli Cenomani, Etruschi e Veneti quali fondatori di Verona. Oscura ne è la sua origine.

Anche nell'epoca romana, la storia non si presenta molto chiara, chè non è ancor ben certo quando Verona abbia incominciato a far parte della repubblica. La sottomissione dei Veronesi ai Romani fu una conseguenza della guerra contro gli Insubri, quando fu soggiogata la Gallia Cisalpina, cosicchè si può ammettere con sufficiente certezza, che Verona già dal principio del III secolo a. C. facesse parte di questa repubblica. Eretta in colonia fu insignita da Giulio Cesare della cittadinanza romana, e col titolo di *Colonia Augusta* fu compresa nella decima regione, *Venetia et Histria*, e fu ascritta alla tribù Popilia.

Nel periodo imperiale Verona era città assai notevole specie per la sua posizione centrale, donde si diramavano importantissime strade, la *via Gallica*, la *via Postuma*, la *via Augusta* o *Claudia Augusta*, un'altra che legava Verona con Mantova e la via per Ostiglia, il *Vicum Veronensium*.

Nei periodo delle invasioni barbariche del V secolo, il territorio veronese fu prima percorso dai Visigoti di Alarico, quindi dagli Unni di Attila e dagli Ostrogoti. Vinti questi dai Bizantini alle falde del Vesuvio, nel 553, l'Italia divenne possesso dei Greci. Quando poi calarono in Italia i Longobardi nel 568, guidati da Alboino, questi fermò in Verona la sua residenza. Dopo Clefi, questa città diventò sede di uno dei trentacinque o trentasei ducati, fra cui il re Longobardi divisero il loro stato (574).

Caduto il regno dei Longobardi nel 774 per opera di Carlo Magno, passò essa, insieme con altre regioni dell'Italia, in possesso dei Franchi. Carlo Magno sostituì ai ducati le contee, e Verona è da annoverarsi fra le più importanti di queste.

Morì Carlo Magno nel 814, gli successe il figlio Lodovico il Pio (814-840), il quale assunse il figlio primogenito Lotario a suo collega. Lotario successe a Lodovico, nella pace conclusa a Verdun nel 843, coi suoi fratelli Lodovico e Carlo, ebbe oltre il possesso di altre provincie anche il regno d'Italia e il titolo di imperatore. A Lotario seguì il figlio Lodovico II (855-875), e morto questi senza prole, nella disputa fra Carlo il Grosso e Carlomanno figli di Lodovico I re di Germania, raccolse nel 876 la corona dell'Impero e del Regno Carlo il Calvo zio di Lodovico II. Alla morte di Lodovico I re di Germania, Carlo il Calvo mosse guerra ai suoi nipoti per ispogliargli degli stati paterni. Prima di partire dall'Italia, nominò duca di Milano, Bosone, suo cognato, diede a Berengario, suo nipote, il ducato del Friuli e la marca di Trento, mentre Lamberto riceveva il ducato di Spoleto. Carlo il Calvo morì nel 877, e a lui seguirono Carlomanno, (877-879) e Carlo il Grosso (879-887), il quale fu deposto nel 887; gli successe nell'impero Arnolfo duca di Carinzia, figlio naturale di Carlomanno.

Una nuova lotta incominciò in questo tempo tra i pretendenti alle due corone d'Italia e dell'Impero, Guido duca di Spoleto e Berengario duca del Friuli. Questi fu eletto re d'Italia a Pavia nell'anno 888; ma non essendo Guido riuscito ad avere la corona di Francia, mosse guerra a Berengario, e dopo averlo sconfitto si fece eleggere re d'Italia nell'autunno dello stesso anno.

Berengario si ritirò nel settentrione d'Italia dove trovò sempre conforto ed aiuto e preferì abitare a Verona. Ricorse per aiuto anche al re Arnolfo di Germania, il quale gli mandò suo figlio Svenelbaldo con un esercito e scese poi egli stesso in Italia per Verona ad assediare Bergamo nel 893, a mettere lo spavento in quasi tutte le città che fece poi sue, e a ricevere in Milano la corona d'Italia. Ritornato in Baviera alla morte di Guido, riprese Arnolfo la via dell'Italia, dove appena giunto spogliò Berengario del regno e si fece coronare imperatore nel 896. Mentre s'accingeva alla conquista del ducato di Spoleto, lo sorprese un insulto apoplettico che lo fece desistere dall'impresa, e ritornò subito per Verona in Germania dopo di aver affidato il governo d'Italia a Ratoldo, suo figlio naturale.

L'Italia allora fu divisa tra Lamberto, Berengario e Adalberto, Ratoldo dovette fuggire, Arnolfo fu deposto nel 898 e proclamato imperatore Lamberto duca di Spoleto (894-898).

L'alleanza dei tre principi ebbe breve durata, Adalberto combatté felicemente contro Lamberto e lo trasse prigioniero a Pavia. Morì costui nell'anno 898, e Arnolfo lo seguì poco dopo nel sepolcro (899), così che rimase unico signore Berengario, al quale contrastò la corona Lodovico il Cieco (899-905) figlio di Bosone re della Borgogna. Intanto si avanzavano gli Ungari, cui si fece incontro nel 899 Berengario, ma restò soccombente. Lodovico ricomparve in Italia invitato da Adalberto, marchese d'Ivrea, fu incoronato re nel 900, e nell'anno susseguente imperatore. Berengario perduta anche Verona si recò alla corte di Germania, attendendo un'occasione favorevole per venire segretamente nel Friuli, ove comparve dilatti improvvisamente, riesci a sorprendere Lodovico, che stava tranquillo a Verona, lo fece prigioniero (905) e fattigli cavare gli occhi lo rimandò alle sue terre.

Così Berengario tenne per la terza volta l'Italia, dove, nel dicembre 915, quietate una volta le ambizioni dei principi, poté finalmente ricevere a Roma la corona imperiale.

Intorno a Berengario rinchiesero a pullulare i nemici, che ottennero la Corona d'Italia a Rodolfo II (922-926), re di Borgogna. Questi accettò l'invito, calò in Italia sconfisse Berengario aiutato dagli Ungari, il quale fuggì a Verona, dove morì assassinato il giorno 7 Aprile 924, vittima d'una congiura ordita da Flamberto, suo parente che egli avea beneficato.

Gli Ungari chiamati da Berengario assediaron intanto e presero Pavia; Rodolfo era passato in Svizzera. Il papa offrì la corona ad Ugo di Provenza, (926-947). Accettò quest'offerta, venne in Pavia dove fu proclamato re, occupò tutto il regno e s'associò il figlio Lotario (931-950). La pretesa alla corona imperiale gli suscitò addosso le ire del popolo e dei nobili, che lo costrinsero a rinchiusersi in Castel Sant'Angelo per aver salva la vita. Fuggì poi di là per andarsene a Pavia. Appena giunto mandò ambasciatori a Rodolfo per indurlo a rinunciare al governo d'Italia promettendogli in compenso parte della Provenza, ma n'ebbe solenne ripulsa. I malcontenti invitarono Arnolfo, duca di Baviera, a scendere in campo contro Ugo, il quale nel 934 occupò la Marca di Trento si presentò a Verona, ma Ugo mossogli incontro col suo esercito lo costrinse a rifare la via delle Alpi. Ugo riebbe allora Verona, la sede episcopale della quale era occupata in quest'epoca dal vescovo Raterio, mentre era investito dell'autorità comitale il conte Milone, due uomini dotti ed illustri.

Un nipote di Berengario I, figlio di Adalberto, Berengario II, che verso questo tempo era marchese d'Ivrea, temendo le insidie di Ugo, si era rifugiato presso Ottone I, re di Germania. Gli Italiani, stanchi della tirannia di Ugo, sollecitarono re Ottone a inviare Berengario in Italia assicurandolo del loro aiuto nella nuova impresa. Berengario mosse allora alla volta d'Italia nel 945 per la via di Trento e Verona, e a Milano ebbe solenne accoglienza dai vescovi, dai conti e dal popolo. Riunita ivi la Dieta fu deposto Ugo, che lasciò l'Italia cedendo i suoi diritti al figlio Lotario, il quale fu eletto re sotto la tutela di Berengario. Morto Lotario nel 950, la dieta generale convocata in Pavia proclamò re d'Italia Berengario II (950-962) col figlio Adalberto (15 dicembre 950). Berengario cercò di rafforzarsi nel nuovo stato col procurare a suo figlio la mano di Adelaide vedova di Lotario, la quale per il rifiuto fu fatta rinchiusere nella famosa torre del Garda. Adelaide però fuggì dalla rocca ed invocò la protezione di Ottone I re di Germania.

In Germania ad Enrico, era succeduto il figlio Ottone I (936-973) il quale divisò di organizzare il vasto impero dividendolo in due parti, la Germania e l'Italia, e colse questa occasione per realizzare il suo sogno; discese in Italia, e trovata tutta la Lombardia disposta a prestargli omaggio, sposò Adelaide per far valere le pretese che essa vantava sul reame d'Italia e sull'Impero, e rac-

colta sul suo capo a Monza la corona del Regno (952) rimpatriò. Berengario II e Adalberto nella dieta di Augusta nello stesso anno ottennero l'investitura del Regno; l'Italia diventò così un feudo della corona germanica.

Verona in quest'epoca faceva parte della Marca del Friuli. Si suppone da alcuni che alla dieta di Augusta sia stata staccata dall'Italia e col Friuli, il Trentino e Treviso, data in feudo ad Enrico duca di Baviera, sotto il nome di Marca Veronese, mentre lo storico Vesme è dell'opinione che l'antica unità feudale, di cui facevano parte la Carinzia e la Marca del Friuli, fosse già stata divisa da Berengario II e costituita in corpo separato, col nome di Marca Veronese. Abbiamo in proposito un fatto importante verso questo tempo, cioè che cessa la monetazione della zecca di Treviso, e in quella vece incomincia quella della zecca di Verona.

Berengario II e Adalberto entrati nei loro possedimenti, mossero contro quei vescovi e signori che erano stati loro contrari, cercarono colla forza delle armi di trarne dalla loro, ma furono costretti a fare i conti anche cogli Alemanni, i quali condotti da Landolfo, figlio di Ottone I, mossero contro di loro. Adalberto corse contro il nemico, ma soccombette, e già pareva che si avvicinasse anche la fine di Berengario, quando Landolfo si spense a Piombi nel 957. Questa morte indusse i soldati alemanni ad abbandonare l'Italia, così che Berengario, inorgogliuto della fortuna a lui si favorevole, si permise di molestare nuovamente i signori. Questi chiamarono in soccorso Ottone I, il quale nel 961 calò per la seconda volta in Italia, s'avanzò senza ostacoli e per la Lombardia giunse a festeggiare il Natale a Pavia.

Nella dieta tenuta a Milano furono deposti Berengario II e Adalberto, così Ottone I ricevette nella basilica di S. Ambrogio la corona italiana e nel 962 a Roma quella imperiale. Berengario II fu fatto prigioniero e relegato a Bamberg dove morì nel 966. Adalberto esulò.

Ad Ottone, morto nel 973, seguì il figlio diciottenne Ottone II (973-983), il quale nel giugno del 983 convocò in Verona una dieta molto importante di grandi ecclesiastici e secolari, italiani e germanici, fece dichiarare suo figlio omonimo re di Germania e d'Italia, nominò l'imperatrice Adelaide a far parte del regno d'Italia e concesse la Baviera, la Carinzia e la Marca di Verona ad Enrico figlio di Bertoldo. Fece in questa città un trattato commerciale coi

Veneziani, e fu uno degli ultimi atti del suo impero, ch  poco dopo mori a Roma.

Gli successe il figlio Ottone III (983-1002) che, allevato alle reminiscenze di Roma imperiale, mirava alla restaurazione reale dell'impero, ma senza che il suo sogno politico avesse effetto, ch  morte lo colse nel 1002 a Paterno. La Germania pass  ad Enrico II (1002-1024) di Sassonia, mentre i primati italiani, pensando di sottrarsi una bella volta al giogo alemanno, si radunavano in Pavia ove elessero Arduino, marchese d' Ivrea a re d' Italia (1002-1015). Ma poco dopo, forse perch  delusi nelle loro speranze, o perch  meglio amassero un reggente straniero, ricorsero di nuovo al monarca di Germania, il quale di buon cuore accettando l' invito, scese in Italia con un'armata sotto la condotta di Ottone duca di Carinzia, ma sopraffatto dalle schiere italiane dovette rifare il cammino. Enrico II non si scoraggi  per questo, ma allestito un nuovo esercito riprese nel 1004 la marcia verso il regno. Arduino gli mosse contro sino a Verona fortificandosi al passo della Chiusa; Enrico non osando avventurarsi fra quelle balze, prese la via della Carinzia, e della valle del Brenta e occup  Verona senza trovare resistenza, avendo Arduino dovuto fuggire, dopoch  si vide abbandonato dai principi e dal suo esercito. Enrico pass  poi a Pavia dove venne incoronato re d' Italia (1004) e nel 1013 imperatore. Arduino mori nel 1015 in esilio nell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, e Enrico nel 1024. Fu l'ultimo imperatore della Casa principesca di Sassonia.

Corrado II (1024-1039) duca di Franconia successe ad Enrico II. Con numeroso esercito per il Trentino giunse a Verona, occup  Milano ed ebbe la corona d' Italia a Monza e l'anno seguente (1027) quella imperiale. Morì a Utrecht nel 1039. Ne raccolse la corona il figlio Enrico III (1039-1056) al quale seguì il figlio cinquenne Enrico IV (1056-1106) sotto la tutela della madre Agnese. Durante il suo regno sorse quella terribile lotta fra il papa e l'imperatore chiamata delle investiture, che diede origine alle due grandi fazioni, che si dissero dei Guelfi e dei Ghibellini, secondo che parteggiassero per Roma o per l'Impero. I vescovi di Verona furono quasi sempre per l'Impero. Enrico IV, pi  volte scomunicato, fu costretto a ricorrere, per conservare il potere, all'atto famoso dell'umiliazione di Canossa e a chiedere a papa Gregorio VII di essere giudicato delle sue colpe per ottenere il perdono. Non-

Dopo

alle  
ale  
tto,  
ad  
zn-  
lu-  
l-  
ro  
ro  
ti-  
di  
l-  
o.  
o  
e,  
z-  
o  
l  
i

ostante fosse assolto dalla scomunica, continu  la lotta fra il papa e l'imperatore, il quale dopo aver depresso Gregorio VII e in sua vece nominato Clemente III, pot  aver da questi a Milano la corona d' Italia e a Roma quella imperiale. Perfino i figli Corrado ed Enrico si ribellarono al padre, e l'infelice monarca, afflitto e impotente a superare tale sciagura, cadde infermo e mori ai 15 agosto del 1106.

Ebbe egli a successore il figlio Enrico V (1106-1125) sotto il regno del quale termin  la lotta per le investiture. Fu esso incoronato imperatore a Roma nell'aprile del 1111, e mori nel maggio 1125.

Con Enrico V si estinse la casa di Franconia, alla quale seguì Lotario II (1125-1137) duca di Sassonia, che prese due volte la via d' Italia, ma con esito poco felice; nel ritorno fu colto da male e mori presso Reutte nel 1137.

Morto Lotario II la corona di Germania torn  ad essere disputata; nella lotta riuscì vincitore Corrado III (1138-1152) di Svevia della casa degli Hohenstaufen. Fu l'unico imperatore dopo Ottone I, che non pose piede nel regno. Morì nel 1152 e gli seguì il nipote Federico I (1152-1190) detto Barbarossa.

Colse questi l'occasione favorevole delle discordie fra i Milanesi e i Lodigiani, per discendere chiamato da quest'ultimi in Italia nel 1154, ed ebbe favorevole accoglienza dai Veronesi.

Da Verona l'imperatore pass  a Pavia dove ebbe la corona ferrea (1155) e poco dopo venne incoronato imperatore a Roma, da Adriano IV. Nel suo ritorno in Germania a quanto pare, fu insidiato da parte dei Veronesi, ed a stento arriv  a liberarsene e passare la Chiusa. Alla dieta di Ratisbona (1155) Verona dovette umiliarsi e prestare giuramento di fedelt .

Ridiscese nel 1158 in Italia per la seconda volta, ebbe aiuto dai Veronesi per andare all'assedio di Milano. Dopo eroica resistenza Milano cedette e fu obbligato a giurargli fedelt .

L'imperatore raccolse una dieta in Roncaglia per definire le regie prerogative. Respinti da quei prodi cittadini, i messi regi venuti a Milano, per attuare i decreti stabiliti in quella adunanza l'imperatore deliber  di far aspra vendetta del popolo ribelle, invase il territorio milanese e il 25 marzo 1162 distrusse interamente la citt .

Verona non stette inoperosa, che nel 1164, in societ  colle citt  di Padova e Treviso, diede alle altre citt  sorelle l'esempio

d'una prima lega per mettere fine alle prepotenze dell'imperatore ed abbassare l'orgoglio di quel tiranno, lega, che estesasi poi fra le altre città della Lombardia nel 1167, prese il nome glorioso di *lega lombarda* avente per capo il papa Alessandro III. Federico da Pavia si mosse e venne a porre il campo nel veronese, ma visto avvicinarsi l'esercito degli alleati si ritirò senza combattere.

L'imperatore scese nel 1166 in Italia per la via di Valcamonica, avendo trovato la Chiusa occupata e fortificata dai Veronesi. Si portò direttamente a Roma dove ricevette nuovamente dall'antipapa Pasquale la corona imperiale, ma dovette subito ritornare in Germania avendo la peste decimato il suo esercito.

Coll'aiuto dei Lombardi, Veronesi e Marchigiani si riedificò Milano nel 1167.

Nel settembre del 1174 Federico cadde per la quinta volta in Italia per la via di Susa, e mosse direttamente contro le città della lega, che nella lunga assenza dell'imperatore s'era estesa e rafforzata, e cominciò coll'assediare Alessandria.

I collegati inviarono in aiuto di quella un esercito, e Federico dovette abbandonare l'impresa (1175), e trattare colla Lega. Nel 1176 avendo ricevuti rinforzi dalla Germania si mise alla testa del nuovo esercito per combattere quello del nemico, che oltre i Milanesi ed i Piacentini contava nelle sue file le milizie scelte di Verona, Brescia, Novara e Vercelli.

Li 29 maggio 1176 s'incontrarono le due armate presso Legnano ove si combattè fiera ed aspra battaglia. La vittoria a lungo contrastata rimase completa agli italiani. Federico salvatosi a stento, fu costretto a trattare la pace colle città collegate confermando loro i privilegi che avevano goduto fino dai tempi di Enrico V ed ampliandoli, riconoscendo soprattutto ad esse il diritto di confederarsi in ogni tempo a difesa delle loro immunità. La pace, dopo lunga tregua, fu conclusa e firmata a Costanza li 25 giugno 1183; Verona in quell'assemblea fu rappresentata da Cozone, il quale dall'imperatore ebbe l'investitura del consolato di quella città.

Colla pace di Costanza comincia la decadenza del potere e della autorità imperiale in Italia e s'inizia l'epoca delle libertà comunali.

Verona che dopo la grandezza dell'impero romano avea dovuto sopportare i saccheggi e lo sterminio dalle affamate orde

barbariche invadenti l'Italia, nel XII secolo incominciò lentamente a risorgere. L'aver preso parte alla lega lombarda fra le prime città d'Italia, pugnando strenuamente nella gloriosa battaglia di Legnano, dimostra che le sue condizioni s'erano venute migliorando, sicchè fattasi forte avea potuto contribuire a fiaccare la prepotenza straniera. E fu in Verona che l'anno seguente alla pace (1184), il papa Lucio III e l'imperatore convennero per trattare dei beni della contessa Matilde ancor posseduti dall'imperatore, e della crociata che si voleva intraprendere contro il Turco invadente. Il papa presentò l'imperatore vi tenne un concilio nel quale furono scomunicati gli eretici appartenenti a varie sette. Lucio III morì a Verona (25 novembre 1185) e vi fu sepolto.

In quest'epoca in luogo dell'antica espressione di *comitato veronese*, trovansi usata nei documenti quella di *distretto veronese*, indizio della organizzazione differente della città, alla quale era preposto un console o rettore.

Federico, che nel 1179 per le istanze del papa Clemente III s'era messo alla testa dei crociati per la conquista di Gerusalemme, caduta in mano dei turchi, perì miseramente annegato nel passaggio del fiume Calycadnus presso Seleucia il 10 giugno 1190.

Enrico VI (1191-1197) succeduto al padre cercò di affezionarsi i Lombardi per poter liberamente far valere il diritto di successione al trono dei Normanni di Sicilia, che gli spettava da parte di sua moglie Costanza, figlia di Ruggero re dei Normanni di Sicilia. Governò egli col terrore e morì a Messina nel 1197 lasciando un figlio minore Federico II (1197-1250), già coronato re di Germania, Italia e Sicilia, che lo seguì nel governo.

Federico II era nato nel dicembre del 1194 a Jesi nella Marca d'Ancona. Alla morte del padre sorsero in Germania due potenti partiti, avversari tra loro ed avversi a Federico II, i quali portarono al trono due altri re, Filippo di Svevia e Ottone IV di Brunswick, escludendo affatto Federico II, che poté essere incoronato imperatore in Aquisgrana soltanto nel 1215, e nel 1220 a Roma da papa Onorio III. Fu imperatore dotto, liberale, magnanimo ed affezionato assai alla terra, che gli diede i natali. Sposò Isabella di Lusignano figlia ed erede del re di Gerusalemme. Andò crociato in Oriente, e riacquistò quel regno con un amichevole trattato col sultano.

A Verona sotto il regno di Federico II scoppiarono le lotte intestine fra i partigiani del conte di San Bonifacio e dei Montecchi, dall'esito delle quali ora una or l'altra fazione ebbe la supremazia sulla città. Finalmente per i buoni uffici di Marino Zeno podestà di Padova i due partiti si riconciliarono, e a consolidare la pace fatta cogli avversari si celebrarono le nozze di Cunizza, sorella di Ezzelino III da Romano, col conte Rizzardo di San Bonifacio. Un misfatto successo verso il 1226 risvegliò le lotte politiche dei due partiti. Cunizza fu rapita e condotta alla corte di suo padre. Ezzelino III per vendicare l'insulto, probabilmente avvenuto per sua istigazione, entrò in Verona, e vi fu eletto podestà, ottenendo il fine al quale da lungo tempo agognava, quello cioè di assoggettare Verona al suo potere. Poco dopo occupò pure Vicenza. Nel 1227, per l'opera conciliativa dei Rettori di Lombardia, si fece di nuovo la pace fra i due partiti. A quest'epoca (1228) si fece di nuovo la pace fra i due partiti. A quest'epoca (1228) si fecero di nuovo gli statuti della città, compilati essendovi podestà Manfredino da Cortenuova.

L'imperatore Federico II nell'assemblea tenuta a Ravenna nel 1232 aveva decisa la guerra contro le città lombarde, per privarle dei loro privilegi comunali; in quest'occasione s'incontrò con Ezzelino III, e tanto l'accarezzò, che da quest'epoca in poi Ezzelino, entusiasta dell'imperatore, e forse perchè trovava il suo tornaconto, cambiò totalmente indirizzo e prese le parti di Federico II. Sollevò egli Verona, s'impadronì della persona del podestà, ne creò un nuovo, cui prescrisse di giurare fedeltà all'imperatore, chiamò un nuncio imperiale e guernì Verona d'un grosso presidio, coll'appoggio del quale poté dar avviamento ai suoi piani; all'imperatore restava aperta così la via della Germania per la chiesa di Verona. La guerra scoppiò accanita; i Comuni della Marca, eccettuato Treviso, si allearono contro Ezzelino. La prima battaglia fu sfavorevole ai Trevigiani, che furono sconfitti dai Padovani. Papa Gregorio IX mandò due legati a Verona per conciliare fra loro i due partiti, ma Ezzelino non ne volle sapere, cosichè essi dovettero partire, senza esser riusciti nel loro intento. La lotta intanto continuava.

In questo tempo fece la sua comparsa in città un nuovo paciere nella persona di fra Giovanni da Vicenza, il quale seppe indurre Ezzelino a venire ad accordi col partito avverso, e a conciliarsi colla Chiesa. La pace fu celebrata il giorno 28 agosto 1233

a Paquara, dove convennero vescovi e principi, cavalieri e popolani, ma non durò molto tempo, perchè le due fazioni ripresero a guerreggiarsi.

Nel 1236 l'imperatore Federico II prese la via d'Italia e a Verona ebbe festosa accoglienza da Ezzelino, il quale aveva preso il comando della città, assumendo il titolo di rettore. Coll'aiuto delle truppe imperiali Ezzelino conquistò Vicenza e nell'anno seguente 1237 s'impadronì pure di Padova. Anche Trento cadde nelle mani dell'imperatore; il Vescovo fu spodestato del temporale, che passò nelle mani di Ezzelino, il quale assieme col Podestà assunse l'amministrazione del principato.

Nell'autunno del 1237 l'imperatore calò nuovamente in Italia e con Ezzelino sconfisse a Cortenuova i Milanesi e i Comuni collegati.

Federico II per stringere maggiormente i vincoli che legavano Ezzelino alla sua causa gli diede in isposa la sua figlia naturale Selvaggia e gli affidò il governo della Marca Veronese; ne ebbe il concorso e l'aiuto nella guerra che intraprese nel 1247 contro i parmigiani, finita nel 1248 colla completa disfatta degli imperiali. Nel medesimo anno Ezzelino s'impossessò di Belluno e nel 1249 di Monfalcone.

Morto Federico II nel 1250, Ezzelino seppe indurre il popolo a proclamarlo Signore assoluto di Verona e continuò poi per proprio conto la campagna onde ampliare i confini della sua giurisdizione, giovandosi dell'alleanza col Pallavicino, vicario imperiale di tutta la Lombardia. Energico nelle sue gesta non badò punto alle persone che credeva avverse alle sue mire politiche e fece catturare e trucidare o bruciare vivi diversi cittadini di Verona, Padova e Vicenza tra cui Federico e Bonifacio Della Scala. Conquistò Brescia, combattè nel Vicentino, ma nel mentre guerreggiava in Lombardia, presso Cassano fu sconfitto, e per le ferite riportate nel combattimento, morì poco dopo a Soncino, il 1 ottobre 1259.

Spento Ezzelino III da Romano i Veronesi elessero a Capo del Popolo e dei Ghibellini Mastino I Della Scala. Con lui incomincia la signoria di questa famiglia in Verona, che durò fino al 1387. Mastino I nel 1262 fu proclamato per volontà della popolazione Capitano generale perpetuo del popolo. Fu abile e valoroso condottiero di sue genti contro i nemici suscitategli intorno. Era amico dell'infelice Corradino, che accompagnò fino a Pavia, allorchè questi passando per Verona si portava alla conquista della Sicilia, dove miseramente perì. Mastino fu ucciso a tradimento addì 26 ottobre 1277.

A succedergli fu eletto suo fratello Alberto (1277-1301). Rivolse questi la sua opera principalmente a favorire il commercio e l'agricoltura. Nel 1280, sostenne una guerra coi Padovani, portò quindi le sue armi con fortuna contro Trento allo scopo di liberare Bonifacio di Castelbarco, che v'era tenuto prigioniero. Assalì e prese Mantova nel 1299.

Nell'anno medesimo essendosi scoperta una congiura contro di lui e dei suoi tre figli Bartolameo, Alboino e Cangrande, ne punì colle pene capitali gli autori. Alberto morì nel settembre 1301, dopo essersi impossessato di Riva sul Garda.

Gli succedette il primogenito Bartolameo I (1301-1304), che combattè nel Trentino e occupò Arco nel 1302. Alla signoria di Bartolameo si annoda la leggenda di Giulietta e Romeo. Il suo breve governo fu illustrato dalla prima venuta in Verona di Dante Alighieri.

Bartolameo morì il giorno 8 marzo del 1304, e gli seguì il fratello Alboino (1304-1311), il quale nel 1306 aderì alla lega lombarda e coi Mantovani fu in campo contro Azzone d'Este, con esito incerto, fino al 5 marzo 1308 in cui si concluse la pace.

In quest'anno Alboino si associò nel dominio suo fratello Cangrande (1308-1329), che aveva partecipato agli ultimi combattimenti, nei quali avea avuto occasione di far valere il suo talento militare. Nel 1309 i due fratelli presero parte alle guerre di Parma e di Piacenza. Disceso l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo in Italia i due Scaligeri furono nominati vicari imperiali di Verona (1311). Cangrande tolse ai Padovani Vicenza, che rimase al dominio

veronese, fu assieme al fratello Alboino cogli imperiali all'assedio di Brescia, e all'assemblea generale di Pavia, quindi si trovò col l'imperatore a Genova, ma tosto fece ritorno a Verona per la morte del fratello Alboino avvenuta nella notte sopra il 29 novembre 1311.

La conquista di Vicenza e la nomina dello Scaligero a vicario imperiale determinò la rivolta di Padova, Treviso e Feltre contro i Tedeschi. La guerra durò per vari anni con qualche interruzione, avendo Cangrande dovuto mettersi a disposizione di Enrico VII per portare soccorsi in Toscana, ma vicino a Massa nella Lunigiana la milizia veronese assieme alla mantovana furono sconfitte. Nel 1313 i Padovani arrivarono minacciosi fino alle porte di Verona, ma trovatala ben difesa si ritirarono.

Alla morte di Enrico VII avvenuta nel 1313, Cangrande non si perdette d'animo, ma continuò la lotta contro i Padovani, i quali nel 1314 all'assalto di Vicenza furono completamente sconfitti dallo Scaligero e dovettero chiedere pace. Ribellatasi Vicenza nel 1317 col soccorso dei Padovani, egli con rapida mossa e un felice combattimento sedò la rivolta e rivolse le armi contro i Bresciani. Nel 1218 Padova cadde nelle mani di Cangrande, che poco dopo con Matteo Visconti fece la spedizione contro Brescia, pugnò valorosamente nel Cremonese, nel Modenese, minacciò Bologna, e si rivolse contro Treviso. Le milizie Veronesi presero parte all'assedio di Genova che durò, salvo lunghe interruzioni, fino al 1331.

Cangrande nell'assemblea tenuta a Soncino nel dicembre 1318 fu nominato dai Ghibellini di Lombardia capitano generale della lega.

Per liberarsi dalla tirannia dello Scaligero, Treviso si sottomise a Federico d'Austria, poi ad Enrico di Gorizia, alla protezione del quale ricorse pure Padova. Cangrande nel 1320 mosse guerra a quest'ultimo, ma fu sconfitto a Padova, e dovette ritirarsi a Vicenza. Essendosi rifiutato di deporre il titolo di vicario imperiale, che Giovanni XXII dopo la morte di Enrico VII, non gli volle riconoscere, fu scomunicato, ma non si perdè per questo di coraggio. Infatti ancor nel seguente anno occupò improvvisamente Feltre, e strinse Treviso da tutte le parti. Essendo morto nel 1323 Enrico di Gorizia, Enrico duca di Carinzia assunse il dominio di Padova e calò con un grosso esercito in Italia, ma Cangrande poté ottenere una tregua.

Colpito lo Scaligero da grave malattia, Federico della Scala tentò di sollevargli contro Verona, ma Cangrande ristabilitosi soffocò la rivolta.

Enrico di Carinzia avendo assunto a Innsbruck il titolo di re di Boemia e Polonia, si fecero delle feste per solennizzare la cerimonia del conferimento, alle quali Verona, Treviso e Padova mandarono degli ambasciatori. Questi due ultimi ottennero il trattato di pace (1325), col quale si tennero per ora sicuri delle insidie dello Scaligero.

Lodovico il Bavaro, re di Germania nel 1327 cadde in Italia per farsi incoronare. Cangrande lo scortò con spendido seguito in segno di onore a Milano, ond'è che ebbe la conferma del vicariato imperiale di Verona e di Vicenza dall'imperatore che volle mostrargli la sua compiacenza. Anche Padova finalmente nell'anno seguente venne nelle mani di Cangrande. Nel 1329 esso si trovava nel convegno di Marcaria nel Cremonese, alla presenza dell'imperatore Lodovico il quale gli concesse il vicariato di Mantova e la fortuna tanto gli arrise, che nel medesimo anno anche Treviso dovette arrendersi; ma poté goderne poco che non molto dopo una violenta febbre lo trasse al sepolcro, addì 22 luglio 1329. Il suo cadavere fu trasportato a Verona e sepolto con grande pompa nella Chiesa di S. Maria antica. Fu principe magnanimo, amante dell'arte, e dei letterati, e guerriero valoroso.

I figli di Alboino, Mastino II (1329-1351) e Alberto II, (1329-1352) vennero eletti a succedergli nella signoria. Mastino II agguinse nel 1330 ai suoi poteri la riviera occidentale del lago di Garda e la Val Sabbia, comperò Parma e Lucca nel 1335, e l'anno seguente mandò soccorso a Guglielmo di Castelbarco, vassallo del vescovo di Trento, coll'intenzione di allargare i suoi possedimenti verso il confine settentrionale. Massa e Pontremoli passarono sotto il suo dominio nell'anno stesso.

Nella primavera del 1337 si formò una lega fra Venezia, Firenze, gli Estensi, i Visconti, ed i Gonzaga, per combattere gli Scaligeri, alla quale più tardi si unì Carlo di Boemia. Nella lotta che ne seguì, i due fratelli Scaligeri, circondati ovunque da nemici, ebbero la peggio. Alberto II fu fatto prigioniero a Padova, e finalmente li 24 gennaio 1339 si concluse a Venezia la pace generale. Venezia ebbe Treviso, Castelfranco, Bassano e Castelbaldo le quali due ultime terre cedette a Marsilio da Carrara, che fino dal 1337 era stato fatto signore di Padova. A Firenze furono ag-

giudicate alcune castella nel Lucchese; Azzo Visconti conservò Brescia. Il Cadore passò sotto la tutela di Venezia, Parma fu occupata nel 1341 da Azzone da Correggio, e Lucca fu ceduta a Firenze verso pagamento d'una grossa somma. Il dominio degli Scaligeri si ridusse così a Verona e Vicenza.

Mastino II morto nel 1351 lasciò tre figli: Cangrande, Cansignorio e Paolo Alboino, che per la rinuncia dello zio Alberto, morto nel 1352, entrarono subito in possesso della signoria.

Cangrande II (1351-1359) come primogenito assunse le redini del governo. Tregnano fratello naturale di lui, coise occasione nel 1354 della sua assenza, per farsi nominare dal popolo Capitano e Signore di Verona; ma Cangrande ritornato in fretta a Verona, vinse Tregnano, che nella lotta soccombette. Cangrande stipulò una lega con Venezia, Parma, Ferrara e Faenza, che fu di aiuto alla venuta di Carlo di Boemia, succeduto nel 1347 a Lodovico il Bavaro, che poté essere coronato a Milano re dei Romani (1355).

Cangrande cadde per la mano fratricida di Cansignorio nel 1359. Questi gli successe assieme al fratello Paolo Alboino, il quale però non ebbe nessuna autorità. Cansignorio evitò cautamente ogni occasione di guerra, ampliò, decorò, abbellì Verona e rinnovò colla repubblica di Venezia i trattati di commercio. Non avendo egli avuto figli da Agnese da Durazzo, dispose con testamento delle proprie sostanze e della signoria di Verona a favore dei due figli illegittimi Bartolameo II ed Antonio, dopo di aver fatto uccidere suo fratello Paolo Alboino, nominando reggenti Guglielmo Bevilacqua, Jacobo di Sansebastiano, Avogadro degli Ormanetti ed Antonio da Legnago, savi ed onorati cittadini veronesi.

Bartolameo II ed Antonio, dopo la morte di Cansignorio, avvenuta nel 1375, mercè il vigoroso contegno dei loro reggenti, entrarono in possesso della signoria senza alcun contrasto. Tranquilli e prosperi furono i principi di questo governo, ma ben presto Bernabò Visconti, facendo valere dei diritti su Verona per parte di sua moglie Beatrice della Scala, figlia di Mastino II, collegatosi coi Veneziani, invase nel 1377 il territorio di Verona. I cittadini però col loro duce Giacomo Dal Verme, alleatisi cogli Ungheresi condotti dal Voivoda di Transilvania, tennero fronte e costrinsero Bernabò a chieder pace, che per mediazione del conte Amadeo VI di Savoia si concluse a Torino. In essa vennero riconosciuti i due fratelli Scaligeri a signori di Verona.

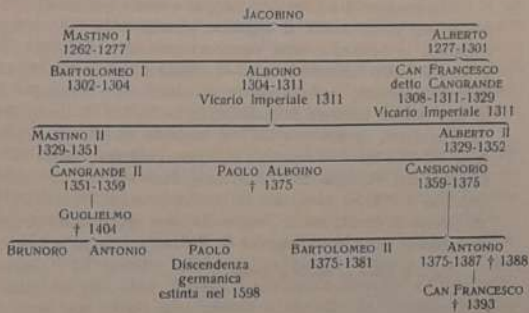


Divenuto Bartolameo II maggiorenne, si diede con vigore a riordinare ed amministrare il suo stato, mentre Antonio, corrotto e istigato da cattivi consiglieri, ambiva a voler governare da solo, e disfarsi del fratello.

Di fatti nell'età di non ancor 19 anni Bartolameo II, la notte del 12 luglio 1381, fu ucciso a tradimento per ordine del fratello. Antonio si diede l'aria di vendicarlo, ma invano tentò di allontanare da sé l'orrida taccia. Ad aumentare la sua impopolarità Antonio sposò Samaritana da Polenta, donna vana, la quale co' suoi scandalosi scialacqui aggravava, e rendeva più intollerabile la tirannide del marito.

A por fine a questo stato di cose Giangaleazzo Visconti, signore di Milano, alleatosi con Francesco I da Carrara, signore di Padova gli mosse guerra e nel 1387 dopo due grosse battaglie delle Brentelle e di Castagnaro s'impadronì di Verona. Antonio abbandonato da tutti fuggì a Venezia, e di lì si mise in relazione con Carlo Visconti; partì poi per Firenze onde trattare con Urbano VI quando la morte lo colpì a Tredozio fra Faenza e Firenze nel 1388. Fu sepolto a Ravenna, ove signoreggiava Guido Polentano suo suocero.

Albero genealogico degli Scaligeri Signori di Verona.



Il giorno 20 ottobre 1387 la città di Verona fu consegnata a Gian Galeazzo Visconti (1387-1402) di Milano.

Nel giugno 1390 scoppiò una sommossa diretta a richiamare in città Can Francesco figlio di Antonio Della Scala, ma fu soffocata dalla milizia viscontea dopo una terribile lotta. Gian Galeazzo morì nel settembre 1402, lasciando lo stato disorganizzato. Questi disordini favorirono le aspirazioni dei signori spodestati. Morto Can Francesco Della Scala rimaneva ancora in vita l'unico rampollo, Guglielmo, figlio illegittimo di Cangrande II, il quale aspirava realmente alla signoria. Di fatti la notte dell'8 aprile 1404 Guglielmo e i suoi alleati Francesco II Novello di Carrara e Nicolò II marchese d'Este entrarono in Verona e dopo qualche giorno di continue lotte, vi si rafforzarono nel dominio. Guglielmo morì pochi giorni dopo ai 18 aprile, lasciando due figli Brunoro e Antonio, che ebbero la soddisfazione di sostenersi per qualche giorno nella signoria, ma poco dopo, stamato ogni sogno di potere, furono mandati in esilio a Padova.

Verona passò per qualche tempo sotto la signoria di Francesco II Novello, ma i Veneziani collegatisi coi Gonzaga di Mantova invasero il Veronese e presero possesso della città, e il 22 giugno 1405 le autorità veneziane vi fecero il loro solenne ingresso. In quest'occasione il vescovo di Trento riprese Riva sul Garda.

Michele Steno doge di Venezia confermò il nuovo regime colla *Bolla d'oro*, che formava la base fondamentale dello stato. La suprema autorità civile risiedeva nel *Podestà*, quella militare nel *Capitano*, i quali abbinati presero il nome di *Rettori*, la nomina di questi era fatta dai Veneziani. Al consesso dei XII e dei L era riservata la trattazione degli affari, mentre nel consiglio dei XII stava l'autorità esecutiva. Il territorio era diviso in distretti, diretti da vicari, l'elezione dei quali spettava al consiglio dei XII, a sei membri del consiglio dei L, e a sei altri cittadini. I Veneziani pensarono anche alla difesa della città e territorio mettendo ovunque fondamenta a nuove castella, allargando e restaurando le fortificazioni. Estesero il loro dominio anche nel Trentino oltre la città di Rovereto.

Brunoro della Scala, che si trovava ritirato in Germania ebbe dall'imperatore Sigismondo il titolo di Vicario di Verona e Vicenza, ma vane furono le sue aspirazioni al ricupero della signoria di Verona per l'opposizione dei veneziani.

Nel 1435 Venezia strinse una lega coll'imperatore Sigismondo contro il Visconte, che procurò molte brighe alla città di Verona, che fu anche assediata dai Milanesi nel 1439, i quali furono però bentosto cacciati dai Veneziani, mentre l'ammiraglio veneto Contarini batteva la flotta viscontea sul Garda.

L'imperatore Massimiliano I d'Austria non aveva dimenticato i diritti dei suoi predecessori sulle regioni italiane e non stava inoperoso, che anzi nella dieta di Costanza (1507) chiese denaro ed un esercito allo scopo di ricuperare il ducato di Milano e di andare a Roma per ricevere la corona imperiale. Forte dell'appoggio dei suoi inviò ambasciatori alla repubblica di Venezia per averla favorevole ai suoi progetti, ma Venezia negò all'esercito di Massimiliano il passo. Per tener in freno la potenza veneziana Massimiliano cercò allora di aver alleata la Francia, con la quale fece un trattato, e iniziò le pratiche per promuovere una lega destinata a rovesciare la repubblica veneta, col privarla dei suoi possedimenti, che si dovevano dividere tra i collegati, che fu conclusa nel 1508 e denominata Lega di Cambrai, aderendovi il papa, l'imperatore Massimiliano, Lodovico re di Francia e Ferdinando d'Aragona.

I Veneziani non seppero di questa lega, se non quando fu pubblicata; essi approntarono in fretta i mezzi per abatterla e soffocarla. Intanto i Francesi, che erano in Lombardia, si preparavano alle ostilità. Massimiliano poneva Venezia al bando dell'impero, e il papa la interdiceva colla scomunica. I Francesi avanzarono e inflissero fra Agnadello e Mirabello una terribile sconfitta ai Veneziani (14 maggio 1509), la quale decise della sorte della Repubblica. Bergamo, Brescia e Crema s'affrettarono a riconoscere il vincitore, il duca d'Urbino occupava in Romagna le terre dei veneti, Alfonso d'Este recuperava il Polesine, mentre Trieste inalberava le insegne austriache, e tanto grande fu lo spavento, che

n'ebbero i cittadini di Venezia, Verona, Vicenza e Padova, che consegnarono le chiavi delle loro città a Lodovico XII. Verona poi temendo un assedio rifiutò di ricevere entro le sue mura l'esercito veneziano, sfuggito ai Francesi.

Nell'assemblea popolare tenutasi a Verona nella chiesa di Sant'Anastasia il giorno 31 maggio 1509, il popolo veronese, dietro proposta di Nicolò Verità deliberò ad unanimità di voti di sottomettere la città a Massimiliano, il quale si degnò di accettarne la sottomissione con lettera del 14 giugno.

Nell'ottobre l'imperatore, il quale era stato preceduto dal governatore e luogotenente imperiale Giorgio Neudeck, vescovo di Trento, fece il suo solenne ingresso in Verona con grande pompa accompagnato da numeroso seguito di baroni e cavalieri. La mattina seguente fece radunare il Consiglio ed il popolo e presente il suo governatore si fece prestare il giuramento di fedeltà.

Durante il dominio di Massimiliano Verona fu ridotta ad una gran caserma di soldati alemanni, francesi, spagnoli e italiani. Erano essi un'accozzaglia di gente indisciplinata, facinorosa, turbulenta, pagata male e trascurata dai padroni che si ritaceva sui poveri abitanti e che diede qualche volta perfino il sacco ad una o l'altra borgata del territorio.

A render ancor più infelice la situazione, ad immiserire i cittadini scoppì la peste, cui tenne dietro la carestia, con tanta violenza, che la popolazione per tutti questi mali da 40.000 abitanti fu ridotta dopo otto anni di dominio cesareo a 25.000.

Il luogotenente imperiale Giorgio de Neudeck morì in Verona nel giugno 1514 e gli successe Bernardo dei Signori di Cles, che occupò anche la cattedra episcopale di Trento, ma in realtà restò a reggere la città il conte Spinelli Cariatì, mentre il presidio era comandato da Marcantonio Colonna.

Verona ebbe a subire più volte, sebben indarno, gli assalti dei Veneti, per i quali i comandanti del presidio, montati sulle furie, sfogavano la loro ira e la loro ferocia sui cittadini, col maltrattare ed uccidere perfino sulle pubbliche vie chiunque fosse stato loro sospetto di parteggiare per Venezia. Nel 1513 i veneziani strinsero un'alleanza coi francesi e con essi nell'agosto del 1516 assediaron la città. L'assedio fu poi sospeso, poiché nel trattato di Bruxelles, essi verso pagamento d'una grossa somma ottennero di nuovo il possesso di Verona. La consegna non fu

— 30 —

fatta direttamente, ma la città passò per patto alla Spagna, la quale dovette cederla subito alla Francia, e questa nel gennaio del 1517 la trasmise alla repubblica veneta.

Verona rimase sotto questo dominio fino al 1797, anno nel quale cadde la Repubblica, per opera di Napoleone I. Nel 1814 fu ceduta all'Austria e fece parte del regno Lombardo-Veneto, per venir poi finalmente nel 1866 riunita al regno d'Italia.

SISTEMI MONETARI NOME E VALORE  
DELLE MONETE VERONESI

Caduto il regno dei Longobardi con la sconfitta di Desiderio, Carlo Magno diventò nel 774 signore d'Italia e vi fondò il regno dei Franchi. Fra le nuove leggi da lui istituite è notevole quella riguardante il sistema monetario.

Era ormai scomparsa ogni traccia della splendida monetazione romana, e non esisteva in gran parte d'Italia che scarso numerario ridotto a poche monete d'oro fatte coniare dai Goti e dai Longobardi ad imitazione delle monete degli imperatori di Costantinopoli.

Carlo Magno emanò una legge colla quale stabilì che la nuova *libra* si dovesse dividere in venti parti detti *soldi*, ciascuno dei quali formato da dodici *denari*, in luogo della *libra* romana che era ragguagliata a grammi  $321 \frac{238}{1000}$  <sup>(1)</sup> divisa in venti due *soldi* da dodici *denari*. Né la *libra* né il *soldo* furono monete reali ma semplicemente monete di conto; il *denaro d'argento* fu la sola moneta reale coniata nelle poche zecche d'Italia. <sup>(2)</sup>

Questo sistema monetario continuò non solo durante il regno dei Franchi in Italia (774-855), ma bensì anche durante le dominazioni, che si seguirono, fin quasi ai nostri giorni. È naturale che anche in Verona, come nelle altre città d'Italia, corressero i *denari* carolingi.

Non abbiamo però alcun documento, né traccia che indichi l'esistenza d'una zecca veronese in questo periodo. Un primo in-

(1) Di consueto la *libra* romana era calcolata in grammi  $327 \frac{43}{1000}$ .

(2) Treviso, Milano, Pavia, Pisa, Lucca, Roma e Firenze (?).

dizio di una officina monetaria in Verona, si ha da una carta dell'anno 921 (Documento I, elenco dei monetari) in cui si fa cenno di un *Dominus Monetarius de civitate Veronae*, e posteriormente, nel 977, di un altro *Odelbertus Monetarius*,<sup>(1)</sup> che con tutta probabilità erano i primi zecchieri di questa città, di cui si è conservata memoria. A questo primo periodo pare appartenga il denaro riprodotto al N. 1, il quale dalla somiglianza dei caratteri deve essere di poco posteriore ai denari di Lodovico (814-840) e più ancora di Lotario I (840-855). Questa moneta conosciuta finora in un solo esemplare pare sia stata battuta in un'epoca di interregno, non portando essa il nome dell'imperatore, ma in quella vece una invocazione (*In Christi Nomine*) simile a quella adottata da Venezia (*Christe salva Venecia*) verso la fine del secolo IX. Verosimilmente questo denaro appartiene al primo quarto del secolo X.

I principii della monetazione propria di Verona coincidono colla cessazione dell'emissione di monete a Treviso, avvenuta al tempo di Lotario I. Una prova indubbia di una vera monetazione veronese l'abbiamo prima del 950, e ci viene data dall'unico denaro di Ugo e Lotario II (931-950) pervenuto fino a noi, del quale si dà il disegno al N. 2, non dissimile da quello già prodotto dallo Zanetti di Lotario II (945-950). Segue quindi il noto denaro di Berengario II (950-962) e quello del suo vincitore Ottone I imperatore, (962-973) tutti di buon argento e scodellati, ma lavorati assai rozza-mente e spesso scorretti nelle leggende. La moneta veronese la troviamo citata per la prima volta nelle carte del 955, 969 e 1007 (Documento II, III, IV). Non ci è dato di accertare per ora l'esistenza dei denari spettanti ai successori Ottone II e Ottone III di Sassonia (973-1002); nè la fortuna di lavori la scoperta di qualche denaro, che si potesse attribuire con una certa probabilità ad Ardoino d'Ivrea (1002-1015) re d'Italia. La serie invece dei denari veronesi che ha principio da Enrico II (1013-1025), ultimo imperatore della casa dei Sassoni, è assai numerosa; son essi i malagevoli denari caucei, chiamati anche *denari crociati*, o della croce, per la croce che portano d'ambo le parti, o semplicemente anche *veronesi*, che sono frequentemente menzionati nelle

(1) Da alcuni questa qualifica di *monetario*, si vorrebbe volesse indicare non già lo zecchiere ma bensì un cambiamonete.

carte dell'epoca, (*libra denariorum veronensium cruciatorum*). Le scritte che portano, sono talmente rozze, il loro conio, così imperfetto e le iscrizioni espresse con trasposizioni di lettere, o con incondite abbreviazioni, che sono ben spesso indovinelli proposti alla sperimentata sagacia dei nummografi. Nonostante queste difficoltà, mercè i recenti studi sul peso, sulla bontà del metallo, il tipo, l'arte e la forma dei caratteri, molti di questi denari furono collocati al posto che loro compete. Dal N. 6 al 19 della serie vengono presentati i disegni dei denari di quest'epoca incominciando da Enrico II fino a Federico di Svevia (1152).

Risulterebbe da una carta del 1154, (Documento V) che al Vescovo Tebaldo fu concesso da questo imperatore la *Moneta Civitatis*, e da una rubrica dello stato veronese, del 1228 (Documento VI), appare altresì, che il vescovo godeva di certi diritti sulla zecca stessa. Sembra però, che tale privilegio consistesse soltanto in una compartecipazione degli utili, che ne derivavano dall'esercizio.

Nelle carte del XII secolo troviamo di frequente fatta menzione di *lire imperiali*, *solidi* e *denari imperiali*. Il nome della lira imperiale, adottato per distinguerla da quella introdotta dai liberi Comuni, ebbe origine fin dal tempo dell'imperatore Federico I, il quale diede ai denari che fece coniare dopo l'eccidio di Milano (1162) il nome di *imperiali*, nome che ebbero queste monete per distinguerle dagli altri denari, che in quest'epoca si incominciavano a coniare da alcune città d'Italia. Nel secolo XIII e XIV si fa pure menzione di *denari vecchi veronesi* e di *denari nuovi* (*Denarium Veronensium partorum ad monetam veterem, ad monetam novam*). I denari vecchi veronesi sono quelli coniali col nome dei predecessori di Federico I, gli altri, compreso quello da noi attribuito ad Enrico VI, sono i denari mediani o nuovi corrispondenti alla metà del denaro imperiale o denaro vecchio, che troviamo menzionati coi primi in una rubrica dello statuto del 1228, (Documento VIII). In questo statuto troviamo pure riportato il diritto che aveva il vescovo sopra la moneta (Documento IX). Come appare da diversi documenti del 1157, 1212, 1217, 1297 e 1339 (Documento VI a, b, c, d, e.) troviamo un'altra moneta di conto e di calcolo introdotta in Verona. Era la *Marca Veronese*, composta di dieci libbre ossia duemilaquattrocento denari.

Con Enrico VI il peso e la lega del denaro va sempre più

diminuendo, tanto, che il suo peso è ridotto a 380 milligrammi, mentre quelli dei primi imperatori pesavano circa grammi 1.300.

Nella descrizione delle monete si assegnarono ad Enrico II ed Enrico III quei denari, che per il peso, modulo maggiore, bontà dell'argento, e per la disposizione particolare delle lettere formanti il VERONA del rovescio, indicano che essi appartengono ad un'epoca anteriore a quella dei soliti denari degli Enrici. Ad Enrico VI si attribuì quella monetina, che per una certa maggior nitidezza nei caratteri, si accosta nello stile ai denaretti veneti della fine del secolo XII, pur mantenendosi presso che indecifrabile nella scritta. Si rinvenne in diversi esemplari unitamente a parecchie migliaia di denari veneti, non posteriori al 1229. (1)

I denari veronesi di quest'epoca erano battuti alla stessa legge di quelli di Venezia ed avevano con essi corso comune (Vedi Documento VII).

Al principio del secolo XIII in tutta l'Italia si rileva un movimento di progresso, cui diè incremento l'istituzione dei liberi comuni, avvenuta dopo la pace di Costanza (1183). Di quest'influenza ne risentì in principal modo l'economia generale del paese ed in particolare la monetazione che ne è la più diretta espressione ed è perciò che noi vediamo in quest'epoca apparire i denari più frequenti e migliorati nella forma. Più tardi vengono emessi anche i multipli d'essi, chiamati *grossi*, monete di buon argento, che mostrano il progredire dell'arte e sono indizio sicuro delle migliorate condizioni economiche del paese. Queste monete, che spettano al periodo dell'imperatore Federico II di Svevia (1218-1250), portano le scritte sempre oscure, non tanto però da non lasciarvi intravedere il nome dell'imperatore al quale spettava l'alto diritto della zecca.

Non sarà qui inutile il rammentare quanto in proposito fu scritto da diversi autori intorno a queste difficili e quasi enigmatiche iscrizioni. Primo fu il Dionisi che nel suo trattato della zecca di Verona, nella nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia di Giud'Antonio Zanetti, spiegò la scritta F▼ · I◊ · I▼ · I◊, che si legge su questi denari piccoli per *Civitas Euganea Civitas Juris*, che secondo la sua interpretazione doveva indicare la nobiltà ed

(1) OSTERMANN V. Di un ritrovato di monete veneziane, veronesi e trentine dei primordi del secolo XIII. *Rivista Ital. di Num.* Vol. IX, Milano 1896.

eccellenza della città di Verona, poichè coloro che vantavano nobiltà d'origine erano detti dai Greci *Euganei*, e *Civitas Juris* per esprimere come Verona fosse città celebre per l'equità delle sue leggi. Una variante di questa moneta porta la scritta C I · ▼ ◊ · C I · ▼ I, che egli spiegò con *Civitas Versa Civitas Victa*, per indicare secondo lui che Ezzelino da Romano resosi signore di Verona aveva rovesciato lo stato e sottomesso la città.

Il Lirati invece, che in quel caratteri lesse C I · ▼ I · C I · ▼ I l'interpreta per *Civitas*. Il barone de Sperges è pure di quest'opinione spiegando le sigle che legge C I V E per *Civitas Veronae*.

Diversa è l'opinione sostenuta dai Verchi che le interpreta per *Cives Veronenses* e *Civili Victoria* oppure *Civilibus Victoriis*, ritenendo contrariamente a quanto asserì il Dionisi, essere verosimile che Ezzelino, il quale estese i confini del dominio ed ingrandì la potenza del Veronesi, volesse con ciò indicare essersi conciliata e guadagnata tutta la loro benevolenza per mezzo di una vittoria civile.

Anche il Giovannelli tentò di spiegare l'oscura iscrizione interpretando quelle sigle per *Civitas Veronae Cives Vitani*, pensando che, non solo i Cittadini, ma ben anche quelli del circondario dovevano essere menzionati sulla moneta quali formanti parte della repubblica, e propose un'altra spiegazione di quei segni con *Civitas Veronae, Civitas Vicentiae* nella supposizione, che l'uso di coniare questa moneta fosse invalso dal tempo che i Vicentini furono uniti col Veronesi.

Senonchè è nostra opinione, che quelle sigle non siano altro che parti di lettere disposte in modo da formare assieme unite **FRIR**, cioè *Fredericus Imperator*, come per il primo ebbe a notare il Cian. È evidente il fatto, che il segno C non è un C, perchè manca degli appendici che lo caratterizzano, che il segno triangolare ▼ non è un V, e per accertarsene basta confrontarlo colla V di Verona sulla moneta stessa, e che la lettera E letta dai precennati autori, è invece costantemente su tutte quelle numerose monete un **H**, ben diverso dall'E del VERONA, che leggesi ripetutamente sulla moneta stessa. A conferma di ciò è da notarsi, che su d'un simile grosso, che ha una piccola scaletta nel rovescio indicante appartenere esso al primo periodo della dominazione scaligera, si legge chiaramente in luogo della ◊ un **H**, a significare l'imperatore Enrico VII (1310-1313), che aveva favorito

le parti degli Scaligeri e ne aveva ingrandita la potenza conferendo a Cangrande (1304-1329), e a Alboino (1304-1311) il titolo e l'autorità di Vicario imperiale. Questa particolarità nel modo di comporre le iscrizioni si avverte altresì sulle più antiche monete di Verona, e si va accentuando sempre più sui denari degli Enrici, specialmente in quello che si attribuisce ad Enrico VI, i cui caratteri sono affatto simili a questi. Del resto non poteva la zecca di Verona far a meno dall'imprimere sulle sue monete il nome dell'imperatore, di quel tempo, rispettando i diritti dell'impero, come facevano le altre zecche d'Italia, e come essa stessa praticò in tutto il periodo precedente, segnandovi il nome dell'imperatore regnante. A questa regola fanno eccezione, in Italia i pochi stati ecclesiastici, come ad esempio Trento allo spirare del secolo XII, Mantova, Reggio nell'Emilia e Ravenna, e pochissimi altri.

È questo dunque il periodo in cui appare per la prima volta oltre il denaro anche il *grosso*, battuto certamente prima del 1247 (Documento X), probabilmente verso il 1230, alla bontà di 956 millesimi, e del peso di grammi 1,650, del valore di venti denari, (Documento XI) che da qui innanzi nelle carte contemporanee vengono chiamati denari piccoli, per distinguerli appunto dai grossi, la cui libra era di venti soldi da dodici denari ossia di duecento quaranta denari piccoli (*Libra denariorum parvorum veronensium*).

Colla caduta di Ezzelino da Romano nel 1268 incomincia il dominio degli Scaligeri, i quali da capitani del popolo che erano prima, coll'appoggio dei Ghibellini divennero più tardi signori di Verona ed esercitarono il loro potere in questa città fino al 1387. In quest'epoca l'officina monetaria era sotto l'immediata amministrazione del Podestà e degli Anziani del popolo, come appare dallo Statuto di Alberto della Scala (Documento XII).

Durante il dominio degli Scaligeri la moneta di Verona subì diverse modificazioni, perchè dopo la diffusione in Italia del *grosso aquilino* e del *grosso tirolino*, coniate nella zecca di Merano dai conti del Tirolo, anche Verona volle imitarli emettendo, probabilmente sotto il dominio di Cangrande (1308-1328), il *tirolino* e durante la signoria dei suoi successori Alberto II (1329-1351) e Mastino II (1329-1352) l'*aquilino*. L'aquilino era valutato ora venti, ora ventun denari. (Documento XV e XVI). Un'importante notizia

sul corso delle monete essere al principio del secolo XIV, in Verona ci è data da una rubrica dello Statuto (Documento XIII).<sup>(1)</sup>

In un denaretto dei primi Scaligeri troviamo riportato per la prima volta il nome del protettore della città, San Zeno.

Di questo santo vescovo sappiamo che nacque in Verona verso la fine del III secolo e vi passò la vita, fu poi nominato vescovo e attese diligentemente alla predicazione della divina parola, perciò fu simboleggiato con la carpa pescareccia con un pesce all'anno, come si può vedere sulle monete coniate a Verona dall'imperatore Massimiliano. Dopo quaranta anni e più di ministero religioso, pieno di meriti morì nell'anno 344 circa. Venne sepolto nella chiesa già eretta da lui e al suo nome consacrata, San Zeno nell'Oratorio. Nell'807 le sue spoglie vennero trasportate con solenne pompa nella nuova cattedrale, la basilica di S. Zeno, dove tuttora conservansi.

A quest'epoca appartiene certamente il magnifico sigillo della città di Verona, che conservasi nel Medagliere di S. M. in Torino, illustrato da V. Promis<sup>(2)</sup> e qui riprodotto nel frontespizio.

Nel 1330 in una carta si parla d'una moneta nuova, e certamente trattasi dell'aquilino (Documento XIV).

Nel 1345, come da documento riportato al N. XVII, si cambiò il piede della moneta con la nuova emissione, tanto che la nuova libra risultava d'un valore inferiore della vecchia e precisamente del dieci e mezzo per cento.

Il mezzano veronese, che originariamente era stato emesso per il valore di due denari, fu ridotto nel 1349 al valore di un denaro (Documento XVIII e XXIV) nel 1354 e nel 1371 (Documento XX e XXII), lo troviamo aumentato a un denaro e un quarto.

Da un testamento del 1354 (Documento XIX) risulta che vi era in corso una libra nuova di un terzo superiore alla libra vecchia.

(1) Questo Statuto viene attribuito ad Alberto Della Scala e all'anno 1301. Non può però spettare esso al 1301, perchè come da una comunicazione gentilmente favoritami dal chiarissimo astronomo Schiaparelli, che qui mi è grato di ricordare con riconoscenza, il giorno di sabato 16 aprile, data che porta il documento, ricorre soltanto ogni cinque o sei anni, vale a dire nel 1295, 1300 e 1306. Questo Statuto, non può essere che del 1306, e dovrebbe perciò appartenere ai fratelli Alboino e Canianreoro, perchè Lapo degli Uberti, che v'è nominato, fu podestà nel 1310 e 1306, come gentilmente mi confermo il chiarissimo signor Conte Carlo Opolla.

(2) Promis V. Sigilli Italiani Tav. III N. 17. Torino 1874.

Nel 1355 (Documento XXI) è fatto cenno di denari d'argento di Verona da soldi due ciascuno, e nel 1374 (Documento XXIII) si parla di crosati d'argento pure da soldi due ciascuno, colla quale espressione probabilmente si accenna al grosso tirolino di Verona con San Zeno.

Sotto la signoria dei due fratelli Bartolameo ed Antonio II, (1375-1381) abolito quasi totalmente il mezzano, fu coniato per la prima volta una nuova moneta del valor di 12 denari piccoli, il *soldo* (Documento XXIV) di valor reale, così pure il *quattrino* del valore di quattro denari.

Caduto Bartolameo sotto il pugnale fratricida, Antonio restò solo signore di Verona, e di lui oltre il quattrino abbiamo un rarissimo *grosso*.

Nel 1387 Antonio perdeva la signoria, e Verona veniva occupata dalle armi vittoriose di Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù (1387-1402) il quale vi introdusse il sistema monetario milanese e la lira milanese dei *Terzioli* o *Terzaroli* (Documento XXVI). Vi fece coniare il grosso o pegione del valore di un soldo e mezzo, il soldo, il sesino o mezzo soldo del valore di sei denari e il denaro. Che la zecca di Verona sotto il dominio visconteo sia stata attiva lo dimostrano i due documenti del 1398 e del 1401 (Documento XXV e XXVII).

Quando Verona con Vicenza passò sotto il dominio veneto, si trovò che la lira veronese era di un terzo maggiore di quella veneta. Perciò i Veneziani che avevano la saggia abitudine di rispettare gli usi ed i costumi dei paesi conquistati, dogando Michele Steno (1400-1413), con decreto 14 febbraio 1404 (1405) stabilirono un ragguaglio, fra le due specie di monete, per il quale il grosso che a Venezia allora valeva quattro soldi veneti, a Verona e a Vicenza valeva tre soldi veronesi, ed il soldo veneziano era considerato per nove denari veronesi (Documento XXVIII). I Veneziani coniarono per Verona e Vicenza un soldo e un denaro speciale. Come appare dal documento riportato al N. XXVIII, questo soldo era il mezzanino veneziano coniato dal doge Michele Steno, e per tale ragione fu diminuito di peso in modo da valere solo sedici piccoli di Venezia, un terzo del grosso.

Con altro decreto pari data (Documento XXVIII) si ordinava ai massari di fabbricare *piccoli* della stessa lega dei tomeselli veneziani, in modo che da ogni marca se ne avessero a cavare sette-

cento settanta pezzi, dodici dei quali doveano avere il valore di un soldo a Verona e a Vicenza. Il valore di un soldo veronese, dato al mezzanino risorto nella zecca di Venezia, è anche confermato da un interessante decreto del 13 maggio 1410, nel quale si stabiliscono i valori proporzionali fra le monete veneziane, le imperiali e quelle estere che correvano nella parte della Lombardia appartenente a Venezia, e nel quale fra mezzo alle varie monete enumerate si trova *Mezzaninus venetus sive soldus de Verona* (Documento XXIX).

Al successore di Michele Steno, Tomaso Mocenigo (1414-1423) venne attribuito il *piccolo* o *denaro* descritto al N. 43.

Sotto il dogato di Francesco Foscari (1423-1447) il Senato con decreto 22 febbraio 1441 (1442) (Documento XXX) deliberava di diminuire l'intrinseco dei piccoli, che si battevano nella zecca di Venezia per Brescia, Bergamo, Verona e Vicenza. Tale provvedimento veniva giustificato dalla necessità di aumentare il tesoro per le spese di guerra. Il contenuto da  $\frac{1}{2}$  di argento, veniva abbassato a  $\frac{1}{3}$ . Nel 1453 (Documento XXXI) il Senato veneto ordinava alla zecca di coniare colla massima sollecitudine, per la somma di ventimila ducati, in tanti *quattrini* da quattro piccoli l'uno, da spendersi in tutto lo Stato ad eccezione della città di Venezia. Questi quattrini, uno dei quali è riprodotto e descritto al N. 44, servivano utilmente nei conteggi della varie lire adoperate nella terraferma veneziana. A Verona e Vicenza il quattrino valeva tre denari della lira veronese e quattro quattrini formavano un soldo veronese.

Del tempo del dogato di Pasquale Malipiero (1457-1462) non abbiamo documenti riferentisi alla coniazione di tipi speciali di monete per Verona. Conosciamo soltanto un documento (XXXII) del 29 maggio 1459, nel quale i rettori vedendo aumentare l'invasione di monete estere e false della stessa apparenza dei quattrini e bagattini di bassa lega, emessi in quantità superiore ai bisogni da Francesco Foscari, intimavano la distruzione dei quattrini e bagattini falsi e nell'occasione dei nuovi incanti decisero che i pagamenti dei dazi si facessero in oro ed argento. Il Senato veneto poi ordinava nel 1459 ai rettori d'invitare i cittadini a portare i quattrini innanzi ad un consesso di persone esperte, che dovevano scegliere i buoni dai falsi e forestieri, e a questo scopo delegava tre maestri di zecca.



Di Nicolò Tron (1471-1473) abbiamo un decreto del 22 ottobre 1472 (Documento XXXIII), in cui il Senato per aderire alle domande delle comunità di Verona e Vicenza, ordina la coniazione di una moneta di puro rame, la quale secondo l'opinione del Conte Nicolò Papadopoli<sup>(1)</sup> sarebbe quella qui in seguito riprodotta e descritta al N. 46. Di questa moneta se ne conoscono due varietà.

Il consiglio veronese del XII e L il 20 marzo 1493 (Documento XXXIV) deliberava di chiedere favorevole evasione alla domanda di poter fare coniare nella zecca di Venezia per 400 ducati in tanti quattrini e per 200 in tanti bagattini, importo che si doveva spedire anticipatamente in monete venete al titolo legale da diversi cittadini veronesi citati in questo documento. Il Consiglio Veneto del X, essendo doge Agostino Barbarigo (1486-1501) addì 16 marzo 1493 (1494), (Documento XXXV) evadeva favorevolmente questa richiesta, e stabiliva la coniazione di quattrini da tre al marchetto ed oboli da nove al marchetto, che doveano servire alle minute contrattazioni. Non mi fu possibile rintracciare le monete ricordate nel documento qui citato, chè molto probabilmente mancano di caratteri speciali per distinguerle da quelle che contemporaneamente si coniarono per Venezia.

Sebbene più tardi Verona abbia adottato la lira veneziana, continuò però a servirsi della veronese, che troviamo ancor citata nei documenti della fine del secolo XVI (Documento XXXVIII) e anche in epoca posteriore. La lira veronese era molto diffusa fino dal secolo X in quasi tutta l'Italia superiore, e dal suo valore e peso si solevano regolare anche le monete dei paesi circonvicini. La troviamo nominata in numerosi documenti d'Aquileja e Carinzia, nel Trentino e Tirolo, a Venezia, Padova, Brescia, Ferrara, Bologna ed in altre località d'Italia e fuori.

Passata Verona per la lega di Cambrai, nel 1509, a Massimiliano l'imperatore, questi vi fece coniare il *ducato d'oro*, che avrebbe dovuto pesare grani quattro di più del veneto, (Documento XXXVI) il che non si verifica avendo riscontrato nell'unico esemplare che noi conosciamo il peso di grammi 3.500, come in quello, la *Lira* (Testone) che così divenne moneta reale, la quale

(1) PAPADOPOLI N. Nicolò Tron e le sue monete (1471-1473) *Rivista Ital. di Num.* Vol. XIV, Milano 1901.

pesa un terzo di più di quella veneziana, appunto per la differenza di valore, che esisteva fra la lira veneziana e quella veronese, la *mezza lira*<sup>(1)</sup>, il *sesino* e il *denaro o bagattino* (Documento XXXVII). I conii di queste monete sono opera probabilmente del valente artista Gian Marco Cavalli mantovano, che lavorò per Massimiliano anche nella zecca di Ala (Hall nel Tirolo), da dove furono emesse monete che hanno grande somiglianza con quelle coniate in Verona. Con questi prodotti dell'arte che segnano l'aurora del risorgimento, si chiuse definitivamente la zecca di Verona dopo sette secoli di attività.

Sul declinare del secolo XI per pesare l'oro, l'argento, nonché la moneta, fu adottato un nuovo peso denominato *Marco* che si ritiene con fondamento derivasse dall'Inghilterra. Ne esistevano di diverse specie. In Verona fu adottato il marco di Colonia, il peso del quale corrispondeva a due terzi della libbra duodecimale, perciò corrispondeva a otto oncie, eguale a soldi quattro e tredici denari, ossia a centosessanta denari.

(1) Non corrisponde alla metà della Lira essendo del peso di due quinti della stessa.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

## MONETE AUTONOME

Primo quarto del secolo X



1. *Denaro.*

- D) ✠ **HIXPINOMIN · E** — (In Christi nomine) In cerchio croce.  
R) **VERO** — Scritto verticalmente dall'alto in basso, a sinistra **N**, a destra **A**, e quattro punti disposti simmetricamente nel campo; il tutto in un cerchio. (Concavo).

Argento. Peso grammi 0.910.

Museo di Trento.

Ciani, Di alcune monete di Verona. Rivista Ital. di Num. Anno VIII, 1895, Tav. II, N. 1.

## MONETE IMPERIALI

Ugo e Lotario II Re d'Italia

(931-950).



2. *Denaro.*

- D) ✠ **HUGO LOTHARIO IX** — In cerchio **REX** fra due linee.  
R) **VERO** — Scritto verticalmente dall'alto in basso, a sinistra **N**, a destra **A**, e quattro punti disposti simmetricamente nel campo; il tutto in un cerchio. (Concavo).

Argento. Peso grammi 1.470.

Inedita. Collezione de Castellani Verona.

**Lotario II Re d'Italia**  
(945-950).



3. Denaro.

D) **+** **LOTHARIVS REX** — In cerchio **REX** fra due linee.  
R) **VERO** — Scritto verticalmente dall'alto in basso, a sinistra **N**, a destra **A**, e quattro punti disposti simmetricamente nel campo; il tutto in un cerchio. (Concavo).  
Argento. Peso grammi 1.300.  
Zanetti, Tomo IV, Tav. IV, N. 15.  
Marbio, Catalogo N. 3309.

**Berengario II d'Ivrea Re d'Italia**  
(950-967).



4. Denaro.

D) **+** **BERENCARIVS RE** — Croce in un cerchio.  
R) **VE - RO - N - A** — Croce in un cerchio.  
Argento. Peso grammi 1.300.  
Kunz, Museo Bottacin. Period. di Num. e Strag. Anno II, Tav. III, N. 10.  
Varianti:  
a) D) **+** **BERENCARIVS PE**  
Peso grammi 1.600.  
Museo di Trieste.  
b) D) **+** **BERENCARIVS PE**  
Peso grammi 1.100.  
Collezione Perini Rovereto.

c) D) **+** **BERENCARIVS PE**  
Peso grammi 1.400.  
Collezione de Castellani Verona.  
Museo Civico Verona.

**Ottone I Imperatore e Re d'Italia**  
(962-973).



5. Denaro. (1)

D) **OTTO INPERATOR** — In cerchio croce.  
R) **VE - RO - N - A** — In cerchio croce.  
Argento. Peso grammi 1.300 — 1.500. Titolo 973 millesimi di fino.  
Zanetti, Tomo IV, Tav. IV, N. 16.

Di questo denaro si conoscono 135 varietà di conio, provenienti da un ripostiglio scoperto a Feltre nell'anno 1869. Il compianto Carlo Kunz si era proposto di illustrare questo tesoretto, ma sembra che il tempo non glielo abbia concesso, essendo stato rapito dalla morte senza averne dato notizia. Riporto queste varietà nelle qui annesse nove tavole, riprodotte dalle schede originali del Kunz. 1 denaro dal N. 1 al 132 conservansi nel Museo civico di Trieste, 1 N. dal 133 al 135 nella collezione Perini in Rovereto.

(1) Nel catalogo N. 13 del 1897 della ditta Morchio e Meyer di Venezia al N. 2305 trovo la descrizione di un denaro di Ottone per Verona, che se descritto esattamente, sarebbe inedito. Porta nel

D) **OTTO INPERATOR** — Nel campo entro un circolo **VERA** all'estremità di una croce.

R) **VE - RO - N - A** — Nel campo croce.

Enrico II Imperatore e Re d'Italia  
(1013-1024)



6. Denaro.

D) HEINRICVS REX — In cerchio croce.  
R) VE - RO - N - A — Disposte come nella figura.

Argento.  
Inedita. Museo imperiale di Berlino.

Moneta anonima

probabilmente coniato dopo la morte di Enrico II  
e prima dell'incoronazione a Monza di Corrado II  
(1024-1026).



7. Denaro.

D) + INPERATOR — In cerchio croce.  
R) + VE - RO - N - A — Disposte come da disegno. In cerchio croce.

Argento.  
Inedita. Museo imperiale di Vienna.

Corrado II Imperatore e Re d'Italia  
(1026-1039)



8. Denaro.

D) · · · CORAD · · · — In cerchio croce.  
R) + VE - RO - N - A — Disposte come da disegno. In cerchio croce.

Argento. Peso grammi 0.650.  
Museo di Rovereto.  
Perini, Annotazioni numismatiche veronesi. Atti dell'Accademia Roveretana,  
Vol. IV, Rovereto, 1898.



9. Denaro.

D) 9RA INPERATOR — In cerchio croce.  
R) + VE - RO - N - A — Disposte come appare dalla figura. In cerchio croce.

Argento. Peso grammi 0.450.  
Museo di Trento.  
Cianl. Op. cit., Tav. II, N. 2.



10. Denaro.

D) T INPERATOR CV · — In cerchio croce.  
R) + VE - RO - N - A — Disposte come da disegno. In cerchio croce.

Argento.  
Inedita. Museo imperiale di Berlino.

Enrico III Imperatore e Re d'Italia  
(1039-1056).



11. Denaro.

- D) HENRIC . . — In cerchio croce.
  - I) + V - E - R - O - N - A — Come da disegno. In cerchio croce.
- Argento. Peso grammi 0.650.  
Collezione Perini Rovereto.  
Perini. Annotazioni ecc. Fig. 1.

Enrico IV e V Imperatori e Re d'Italia  
(1056-1125).



12. Denaro. (1)

- D) HENRICVS RE (HE innesso) — Scritto a rovescio. In cerchio croce.
  - I) VE - RO - N - A — Come da disegno. In cerchio croce. (Concavo).
- Argento. Peso grammi 0.450.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 4.

(1) Questo e i seguenti denari, provenienti in gran parte dal ripostiglio di Vadena, scoperto nel 1883, hanno un peso medio di grammi 0.450, e sono al titolo di 260 millesimi di fine.



13. Denaro.

- D) HENRICVS — Sopra il V un segno. In cerchio croce.
  - I) + VERONA — Come da disegno. In cerchio croce. (Concavo).
- Argento. Peso grammi 0.400.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 9.



14. Denaro.

- D) HENRICVS — In cerchio croce.
  - I) + VERONA — Come da disegno. In cerchio croce. (Concavo).
- Argento. Peso grammi 0.580.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 3.



15. Denaro.

- D) HENRICVS — Sopra il V un segno. Croce come sopra.
  - I) + VERONA — Come da disegno. Croce c. s. (Concavo).
- Argento. Peso grammi 0.630.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 6.



16. Denaro.

D) **HENRCVS** — Dopo la lettera **R** un segno arcuato. Croce c. s.  
R) **+ VERONA** — Come da disegno. Croce c. s. (Concavo).

Argento. Peso grammi 0,500.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 7.



17. Denaro.

D) **HENRICVS (HE innesso)** — Scritto da destra a sinistra. Croce c. s.

R) **+ VERONAI** — Scritto da destra a sinistra. Croce c. s. (Concavo).

Argento. Peso grammi 0,450.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 8.



18. Denaro.

D) **HENRICVS (HE innesso)** — Un punto sotto la lettera **S** e due segni sopra la lettera **V**. Croce c. s.

R) **+ VERONA (VE innesso)** — Scritto da destra a sinistra. Croce c. s. (Concavo).

Argento. Peso grammi 0,460.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 10.



19. Denaro.

D) **ENR INPERATO (NR e NP innesso)** — Croce c. s.  
R) **+ VERONA** — Croce c. s. (Concavo).

Argento. Peso grammi 0,550.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 3.

Federico I Imperatore e Re d'Italia

(1152-1190)



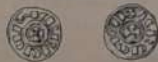
20. Denaro.

D) **FRIDRICVS** — Scritto da destra a sinistra. In cerchio croce.  
R) **+ VERONA** — Sotto la crocetta un punto. In cerchio croce.

Argento. Peso grammi 0,410.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 11.

Enrico VI Imperatore e Re d'Italia

(1190-1197)



21. Denaro.

D) **HENRICVS (?)** — In cerchio croce.  
R) **+ VERONA (?)** — In cerchio croce.

Argento. Peso grammi 0,280.  
Museo di Trento.  
Ciani, Op. cit. Tav. II, N. 12.

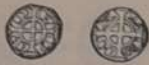


22. Denaro.

D) Leggende confuse ma diverse dalla precedente.  
R)

Argento. Peso grammi 0,300-0,350.  
Collezione Perini Rovereto.  
Perini, Annotazioni ecc. fig. 3.

Federico II Imperatore e Re d'Italia  
(1218-1250).



23. Denaro (Piccolo).

D) **FRIR** (IIII:I) — Scritto a rovescio e diviso dalle braccia di una croce, che oltrepassa un circolo. Come da figura.

R) **VE - RO - N - A** — Diviso in quattro parti dalle braccia di una croce, che oltrepassa un circolo.

Argento. Peso medio grammi 0,350-0,400. Titolo 270 millesimi di fino.

Varianti:

- a) D) **I:V - ID - I:V - ID**  
R) **VE - RO - H - A** — (VE innesso)
- b) D) **I:V - ID - I:V - ID**  
R) **VE - RO - N - A** — (VE innesso)
- c) D) **I:II - CI - V:II - CI**  
R) **VE - RO - N - A** — (VE innesso)
- d) D) **I:V - CI - I:V - CI**  
R) **VE - RO - N - A** — (VE innesso)

e) D) **I:V - ID - I:V - ID**  
R) **VE - RO - N - A** — (VE innesso)  
Collezione Perini Rovereto.  
Perini, Annotazioni ecc. fig. 4.  
Zanetti, Tomo IV, Tav. IV, n. 19 e 20.



24. Grosso da venti Denari o Piccoli.

D) **+ CI + V:II + CI + V:II (IIII:I)** — Croce oltrepassante un circolo, fra le cui aste **VE - RO - N - A** (VE innesso) — Circolo di punti interno ed esterno.

R) **+ VE + RO + NA +** — Croce come sopra fra le cui aste, **CI - V:II - CI - V:II** — Circoli c. s.

Varietà:

a) Con un'appendice sopra la croce nel diritto, e sotto la croce nel rovescio.

b) D) C. s.

R) **CI - V:II - CI - V:II**

c) D) C. s.

R) **V:II - CI - V:II - CI**

d) D) **+ CI + V:II + CI + V:II**

R) **CI - V:II - CI - V:II**

Zanetti, Tomo IV, Tav. V, n. 29.

e) D) Come la precedente.

R) **CI - V:II - CI - V:II**

Zanetti, Tav. IV, n. 28.

f) Con un'appendice sotto la croce nel D).

g) Collo stesso segno sotto la croce tanto nel D), come nel R).

h) Col segno sopra la croce nel D), e sotto nel R).

i) Col segno al braccio sinistro della croce nel D), e sotto nel R).

l) D) **+ CI + I:V + CI + I:V**

R) **CI - I:V - CI - I:V**

Simile al n. 25 della Tav. IV, Zanetti.



m) D) C. l. p.

℞ CI - VI - CI - VI

n) D) C. l. p.

℞ CI - VI - CI - VI

o) Con un'appendice sotto la croce del ℞.

p) D) \* CI \* VI \* CI \* VI

℞ CI - VI - CI - VI

q) D) \* VI \* CI \* VI \* CI

℞ CI - VI - CI - VI

r) D) \* IV \* CI \* IV \* CI

℞ CI - IV - CI - IV

Tutti questi grossi si trovano nella collezione Perini Rovereto.

s) D) \* CI \* IV \* CI \* IV

℞ CI - IV - CI - IV

Zanetti, Tom. IV, Tav. IV, N. 26

t) D) \* CI \* VI \* CI \* VI

℞ CI - VI - CI - VI

Museo imperiale di Berlino.

u) D) \* CI \* IV \* CI \* IV

℞ CI - IV - CI - IV

Museo imperiale di Berlino.

v) D) \* CI \* VI \* CI \* VI

℞ CI - VI - CI - VI

Museo Britannico di Londra.

z) D) \* CI \* VI \* CI \* VI

℞ CI - VI - CI - VI

Collezione Ciani Trento.

Argento. Peso medio grammi 1,650. Titolo 956 millesimi di fino.

Zanetti, Tom. IV, Tav. IV, N. 25, 26, 27, 28, 29

Ciani, Un ripostiglio ecc. Riv. Num. Vol. X, 1897.



DOMINIO DEGLI SCALIGERI

(1259-1387)

Monete anonime appartenenti ai primi Scaligeri

(1259-1329)



25. Denaro. (Piccolo).

D) CI - VI - CI - VI — Croce che oltrepassa un circolo interno e divide l'iscrizione in quattro parti.

℞ VI - RO - N - A — Croce come nel diritto.

Argento. Peso grammi 0,350. Titolo 200 millesimi di fino.

Varianti:

a) D) CI - VI - CI - VE (VE innesso).

℞ VE - RO - N - A (VE innesso).

b) D) CI - VI - CI - VI

℞ VE - RO - NA (VE innesso).

Collezione Perini Rovereto.

Zanetti, Tom. IV, Tav. IV, N. 21, 22 e 23.



26. *Mediatino (Due Denari).*

D) \* (II \* V: I \* (II \* VI — Croce oltrepassante un circolo fra le cui aste VE - RO - N - A (VE innesso). Circolo di punti interno ed esterno.

R) \* a VE a RO a N: A a — Croce oltrepassante un circolo fra le cui aste CI - VI - CI - VI Circolo di punti esterno e interno.

Argento. Peso grammi 0.600. Titolo 200 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.  
Zanetti, Tom. IV, Tav. IV, N. 24.

Varianti:

a) D) \* V: I \* (II \* VI \* CI

R) \* a VE a RO a N: A a, fra le aste VI - CI - VI - CI

Collezione Ciani Trento.



27. *Grosso da venti Denari o Piccoli.*

D) CI \* VI \* CI \* VEI (SISIEI Enricus Imperator) — Croce oltrepassante un circolo fra le cui aste VE - RO - N - A (VE innesso). Circolo di punti interno ed esterno.

R) \* (Scala) a VE a RO a NA — Croce oltrepassante un circolo fra le cui aste CI - VI - CI - VEI — Circolo di punti interno ed esterno.

Argento. Peso grammi 1.400. Titolo 850 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.  
Zanetti, Tom. IV, Tav. V, N. 30.



28. *Grosso tirolino.*

D) \* + SANTVS + ZENO (Scudetto colla Scala) — Nel campo aquila coronata colle ali spiegate e la testa rivolta a sinistra.

R) \* DE - VE - RO - NA — Croce che divide tutta la moneta in quattro parti, dai cui angoli ne sorte una minore. Circolo di punti interno ed esterno.

Argento. Peso grammi 1.200.  
Inedita. Collezione de Castellani Verona.



Variante:

D) \* + SANCT + ZENO (Scala)

R) Come sopra.

Argento. Peso grammi 1.170-1.300.  
Pisier, Luschin, Busson, Puschi.



29. *Denaro (Piccolo).*

D) SA - NT - ZE - NO — Croce che colle braccia oltrepassa un circolo interno e divide l'iscrizione in quattro parti.

R) DE - VE - RO - NA — Croce come sopra.

Argento. Peso grammi 0.200.  
Museo civico di Rovereto. Collezione de Castellani Verona.  
Perini. Annotazioni ecc. Fig. 5.

Alberto II (1329-1351) e Mastino II (1329-1352) Della Scala



30. Grosso aquilino.

D) Ⓞ VE · RO · NE · A (Scala) M — Croce che taglia l'iscrizione in quattro parti.

l) ✦ Ⓞ Ⓞ CIVITAS Ⓞ Ⓞ — Aquila colle ali spiegate a sinistra e colla testa volta a destra. Sotto la testa un punto.

Argento. Peso grammi 1,10. Titolo 850 millesimi di fino. Collezione Perini Rovereto.

Zanetti, Tom. IV, Tav. V, N. 31 e 32.

Varianti:

a) Ⓞ VE · RO · NE

b) : VE · RO · NE

Museo Boitacin di Padova.

Bartolameo ed Antonio Della Scala

(1357-1381).



31. Soldo.

D) ✦ BT<sub>h</sub>S Ⓞ ANT<sub>h</sub>S Ⓞ — Elmo con cimiero d'un cane alato, in un cerchio di perline.

l) (Scala) SANCTVS · ZENO — Busto mirato del santo nimbato, in cerchio di punti.

Argento. Peso grammi 0,700.

Collezione Perini Rovereto.

Zanetti, Tom. IV, Tav. V, N. 33.

Perini, Moneti di Bartolameo ed Antonio ecc.



32. Quattrino.

D) Ⓞ BTOLOMEVS — Scala in un cerchio di perline.

l) Ⓞ ANTONIVS — Croce in un cerchio di perline.

Argento. Peso grammi 0,550.

Collezione Perini Rovereto.

Zanetti, Tom. IV, Tav. V, N. 34.

Perini, op. cit.

Varianti:

a) un punto sotto il secondo gradino della Scala.

b) un punto sotto il terzo gradino.

c) un punto sotto il quarto gradino.

d) un punto sotto l'ultimo gradino.

e) due punti sotto l'ultimo gradino della Scala.

Antonio della Scala

(1381-1387).



33. Grosso da due soldi.

D) ✦ ANT<sub>h</sub>NS · DELA SCALA — Elmo con cimiero d'un cane alato con pendente su cui la Scala, in un cerchio di perline e cerchio interno liscio.

℞ S · ZENO · D · E · VERONA — Il santo stante mitrato e nimbato, col pastorale nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire; la figura del santo oltrepassa i cerchi interni e divide la leggenda in due parti.

Argento. Peso grammi 1.800.

Collezione de Castellani Verona. Un secondo esemplare nel Museo imperiale di Berlino. Un terzo conservasi nel museo Bottacin di Padova e differisce nel diritto dai precedenti per essere il C. di Scala scritto rovesciato e foggiato come un D; la lettera E ha la forma seguente: Or

Zanetti, Tom. IV, Tav. V, N. 35.

Perini, Op. Cit.



34. *Quattrino.*

D) + ANTONIVS — Scala in un cerchio di perline.

℞ + DELA SCALA — Croce in un cerchio di perline.

Argento. Peso grammi 0,580.

Museo Bottacin di Padova. Museo imperiale di Berlino. Collezione de Castellani Verona. Collezione Perini Rovereto.

Orti, Lettere, Verona 1825.

Kanz, Museo Bottacin, Periodico Anno II, Tav. III, N. 11.

Perini, Op. Cit.



DOMINIO DEI VISCONTI DI MILANO

(1387-1402)

Gian Galeazzo Visconti Conte di Virtù

(1387-1402)



35. *Grosso o Pegione da un soldo e mezzo.*

D) (Biscia) COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI · VVC — Croce fiorata, rinchiusa fra quattro segmenti di circolo, accantonata da quattro punti, il tutto in un circolo di perline.

℞ · S · ZENO · — · D · VERONA — Il santo seduto in cattedra mitrato e nimbato, col pastorale nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire.

Argento. Peso grammi 2.100.

Inedita. Collezione Onecchi Milano.

Collezione Perini Rovereto.

3. — Q. Perini, *Le Monete di Verona*



36. Grosso o Pegione da un soldo e mezzo.

D) (Biscia) COMES · VIRTVTVM · D · MEDIOLANI · ... — Croce fiorata, come sopra.

R) S · ZENO · D · VERONA — Il santo seduto, come sopra.

Argento. Peso grammi 2.300.  
Museo Imperiale di Berlino.  
Perini, Grosso inedito di Gian Galeazzo ecc.



37. Grosso o Pegione da un soldo e mezzo.

D) \* COMES · VIRTVTVM · D · MLI · VERONE · 3C' — Biscia fiancheggiata dalle lettere G Z, in cornice quadrilobata accantonata da fiori, il tutto in circolo di punti.

R) S · ZENVVS · VERONA — Il santo seduto come sopra.

Argento. Peso grammi 2.230 e 2.500.  
Collezione Gnechi e Gavazzi Milano.  
Gavazzi, Moneta inedita ecc. Riv. Ital. Vol. V.



38. Soldo.

D) \* COMES · VIRTVTVM · D · MLI · VONE · 3C' — Croce fiorata in circolo di punti.

R) (Biscia) S · ZENO · DE · VERONA — Mezza figura del santo mirato e nimbato col pastorale nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire.

Argento. Peso grammi 2.000. Titolo 420 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.  
Zanetti, Tomo IV, Tav. IV, N. 26.



39. Sesino = Mezzo soldo = Sei denari.

D) \* GALEAZ · COMES VIRTVTVM — Croce patente, accantonata da quattro globetti, in circolo di punti.

R) \* D · MEDIOLANI · VERONE · 3C' — Biscia fiancheggiata dalle lettere G Z in circolo di punti.

Argento. Peso grammi 1.000. Titolo 540 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.

Varianti:

a) Croce semplice senza i punti negli angoli della croce.

b) Varietà del N. 39 con due punti sotto le lettere G Z.

c) In ciascun angolo della croce tre punti.

Zanetti, Tomo IV, Tav. V, N. 38.

d) D) \* GALEAZ · COMES · VIRTVTVM — Croce accantonata da quattro trifogli.

R) \* D · MEDIOLANI · VERONE · 3C'.

Collezione Gnechi Milano.

e) Varietà del precedente con due punti sotto le lettere G Z.

Peso grammi 1.350.

Gnechi, Monete di Milano, Tav. VIII, N. 7.

f) Varietà del precedente con tre anelli incrociati fra le aste della croce.

Collezione Perini Rovereto.

Zanetti, Tomo IV, Tav. V, N. 37, 38, 39, 40.



40) *Denaro.*

- D) \* · D · MLI' VERONE · ꝛC · nel campo G Z sormontate da segno di abbreviazione in circolo di punti.  
 R) \* · COMES · VIRTVTVM · — Croce fiorata in circolo di punti.

Argento. Peso grammi 0.650. Titolo 165 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.

Varianti:

- a) colla croce gigliata accantonata da quattro punti.  
 Museo imperiale di Berlino.  
 b) con quattro punti fra le braccia della croce e un punto sotto le lettere G Z.  
 Collezione Perini Rovereto.  
 Zanetti, Tomo IV, Tav. V, N. 41 e 42.



DOMINAZIONE VENETA

(1405-1509)

Michete Steno doge

(1400-1413).



41. *Mezzanino o soldo per Verona e Vicenza.*

- D) · MIC STEN' dietro il doge, DVX in mezzo, S · M · VENE dietro il santo. Nel campo sotto il cereo, l'iniziale del mas-saro ζ. A sinistra S. Marco in piedi, vestito di abiti sacer-dotali, colla testa di \* si volge a destra e riceve dal doge in p'edi un cereo, che questi porge con ambe le mani.  
 R) · XPE · RES · VRESIT · — Gesù Cristo di fronte, con nimbo di forma greca, sorge dal sepolcro ponendo a terra la gamba destra. È coperto da lunga veste e stringe nella sinistra la croce, nella destra il vessillo che svola a sinistra; sul sepolcro sono scolpite quattro croci.

Argento. Peso grammi 0.600. Titolo 952 millesimi di fino.  
Collezione Perini Rovereto.  
Papadopoli, Monete di Venezia, Tav. XIV, 2.



42. *Piccolo o denaro per Verona e Vicenza.*

D) **MI · ST · E · D · VX** — Croce a braccia uguali, divise longitudinalmente in tre parti, quella di mezzo perlata, accantonata da quattro anellini; all'estremità delle braccia quattro punti dividono l'iscrizione.

I) **✠ · S · M · VENETI** — Testa di S. Marco in un cerchio.

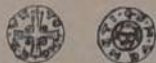
Mistura. Peso grammi 0,300. Titolo 111 millesimi di fino.

Collezione Perini Rovereto.

Papadopoli, *Monete ecc.*, Tav. XIV, N. 3.

**Tomaso Mocenigo doge**

(1414-1423)



43. *Piccolo o denaro per Verona e Vicenza.*

D) **TO · MO · C · D · VX** — Croce a braccia uguali, accantonata da quattro anellini; alle estremità delle braccia quattro punti dividono l'iscrizione.

I) **✠ · S · M · VENETI** — Testa di S. Marco in un cerchio.

Mistura. Peso grammi 0,300. Titolo 111 millesimi di fino.

Collezione Perini Rovereto.

Papadopoli, *op. cit.*, Tav. XIV, N. 11.

**Francesco Foscari doge**

(1423-1457)



44. *Quattrino per la terraferma (tre denari per Verona).*

D) **✠ · FRA · FOSCARI · DVX** — Croce patente, colle braccia divise longitudinalmente in tre comparti, quello di mezzo di perline, il tutto chiuso in un cerchio.

I) **✠ · S · MARCVS · VENETI** — Leone rampante, nimbato, senz'ali, che tiene la spada nella zampa destra anteriore, volgendosi a sinistra, chiuso in un cerchio.

Mistura. Peso grammi 0,900. Titolo 55 millesimi di fino.

Collezione Perini Rovereto.

Papadopoli, *op. cit.*, Tav. XV, N. 9.

Varietà:

a) D) Croce colle estremità ornate di ricci.

Papadopoli, *op. cit.*, Tav. XV, N. 10.



45. *Piccolo o Bagattino per Verona e Vicenza.*

D) **FR · A · F · O · D · VX** — Croce a braccia uguali, accantonata da quattro anellini.

I) **✠ · S · M · VENETI** — Testa di S. Marco in un cerchio.

Mistura. Peso grammi 0,300. Titolo 111 e 55 millesimi di fino.

Papadopoli, *op. cit.*, Tav. XV, N. 14.

Varietà:

D) **FA · FO · S · D · VX.**

**Nicolò Tron**  
(1471-1474).



46. *Bagattino per Verona e Vicenza.*

D) **NICOLAVS TRONVS** — Busto del Doge a sinistra col corno ducale in testa.

R) Leone in soldo.

Rame. Peso grammi 2,450.

Museo Correr di Venezia, Museo Bottacin di Padova.

Varietà:

**NICOLAVS TRONVS DVX.**

Esa nella raccolta Orlandini di Portogruaro.



**DOMINAZIONE AUSTRIACA**

(1509-1516)

**Massimiliano I Imperatore**  
(1509-1516)



47. *Ducato d'Oro. (\*)*

D) **MAXIMILIANVS • CAESAR** — Busto armato e coronato dell'imperatore volto a sinistra, sotto il busto un fiore.

(\*) Nella Tariffa d'Anversa del 1580, e riportato pure dallo Zanetti nel Tomo IV, alla Tav. VI, N. 43, trovasi descritto il seguente ducato:



D) **MAXIMILIANVS • IMPERA** — Busto armato e coronato dell'imperatore volto a sinistra.

R) **S • ZENO • PROTEC • VERONAE** — Il santo seduto mitrato col pastorale nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire.

Questo ducato coll'Imperator, titolo che non si trova sulle monete di Massimiliano per Verona, fa nascere il dubbio che, riprodotto erroneamente, sia identico a quello sopradescritto.

10. — Q. Pisoni: *Le Monete di Verona*



⊞ S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Il santo seduto mitrato col pastorale e la canna pescareccia col pesce all'amo nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire.  
Oro. Peso grammi 3.500.  
Inedita. Collezione Gneocchi Milano.



48. Lira o Testone.

D) MAXIMILIANVS CAESAR — Busto armato e coronato dell'imperatore volto a sinistra, sotto il busto l'anno 1516.

⊞ VERONA · CIVITAS · METROPOLIS — Aquila bicipite coronata collo scudetto austriaco in petto, in circolo liscio.

Argento. Peso grammi 9.600.

Collezione Perini Ruvereto.

Perini, Monete di Massimiliano ecc.

Zanetti alla Tav. VI, N. 48 e 49 ne riporta due simili a questa, la prima d'argento coll'anno 1515, l'altra di rame coll'anno 1516.



49. Lira o Testone. (?)

D) MAXIMILIANVS · CAESAR — Busto armato e coronato dell'imperatore volto a destra.

⊞ S · ZENO · PROTECTOR · VERONAE — San Zeno stante mitrato rivolto a sinistra, col pastorale e la canna pescareccia col pesce all'amo nella sinistra e la destra alzata in atto di benedire.

Perini, Monete di Massimiliano ecc.

Questa moneta la cui esistenza è dubbia, fu riprodotta dallo Zanetti alla Tav. VI, N. 44, il quale la prese dal Luchio (Sylloge Numismatum elegantiorum).



50. Mezza Lira.

D) MAXIMILIANVS · CAESAR — Busto armato e coronato dell'imperatore volto a sinistra, sotto il busto un fiore.

⊞ S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Il santo come al N. 49.

Argento. Peso grammi 3.750.

Museo imperiale di Berlino e Vienna.

Perini, op. cit.

Zanetti, Tomo IV, Tav. VI, N. 45.



51. Mezza Lira. (1)

D) MAXIMILIANVS · CAESAR — Busto dell'imperatore con paludamento all'antica, laureato, volto a sinistra.



(1) Ripreso dallo Zanetti Tav. VI, N. 46 l'impronta della seguente mezza lira.

D) MAXIMILIANVS · CAESAR — Busto laureato dell'imperatore volto a destra.  
⊞ PROTEC · VERONA S · ZENO — San Zeno stante, rivolto a destra col pastorale e la canna pescareccia col pesce all'amo nella destra, e colla sinistra alzata in atto di benedire.

L'essere questa moneta quasi eguale alla mezza lira N. 51, ma rovesciata, il vedersi la figura del santo benedicente colla sinistra, la posizione stessa dell'iscrizione nel rovescio, fa nascere il dubbio, che questa moneta non sia altro che la mezza lira su nominata riportata affatto inesattamente.

1) S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Il santo come al N. 49.

Argento. Peso grammi 3.800.  
Museo imperiale di Vienna e Museo di Parigi.  
Perini, op. cit.

Il peso di questa mezza lira, come anche della precedente, corrisponde veramente a due quinti del peso del Testone.



52. Sesino = Sei denari = Mezzo soldo.

D) MAXIMILIANVS CAESAR — Busto armato, corazzato e coronato dell'imperatore volto a sinistra.

1) S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Il santo seduto a destra benedicente, col pastorale e la canna da pescatore col pesce all'amo.

Argento. Peso grammi 0.700.  
Museo di Trento.  
Ciani, op. cit.  
Perini, op. cit.

Varietà:

MAXIMILIANVS · CAESAR — Colla scritta che comincia a destra in alto.

Peso grammi 0.750.  
Collezione Gneechi Milano.



53. Bagattino o Denaro

D) S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Busto del santo mitrato, volto a sinistra in circolo liscio.

1) DVX AVSTRIAE — Aquila bicipite coronata collo scudetto austriaco in petto.

Rame. Peso grammi 1.900.  
Collezione Perini Rovereto.  
Perini, op. cit.  
Zanetti, Tom. IV, Tav. VI, N. 47



54. Bagattino o Denaro.

D) S · ZENO · PROTEC · VERONAE — Busto del santo mitrato e nimbato volto a sinistra, sotto il busto l'anno 1516.

1) DVX · AVSTRIAE — Aquila bicipite coronata collo scudetto austriaco in petto.

Rame. Peso grammi 1.500.  
Collezione Perini Rovereto.  
Perini, op. cit.  
Zanetti, Tomo IV, Tav. VI, N. 50

Varietà:

Il busto del santo senza nimbo.  
Collezione Perini Rovereto.



DOCUMENTO I

(pag. 34).

**Monetari della zecca di Verona.**

- Nell'anno 921, Dominicus Monetarius de Civitate Veronae.  
• 977. Odelbertus Monetarius.  
• 1025. Adeprandus Monetarius.  
• 1115. Gasbertus Monetarius.  
• 1119. Gerardus Monetarius.  
• 1122. Rudolphus Monetarius.  
• 1128. Crescentius Monetarius, filius Rudolphi Monetarii.

Zanetti, Tomo IV, pag. 390.

DOCUMENTO II

(pag. 34).

955 Die decimo ingrediente mense Junii. Insuper *unam libram de denarios Veronenses*..... poena quod est multa aurum optimum LX argentum ponderas XX.

Zanetti, Tomo IV, pag. 394.

DOCUMENTO III

(pag. 34).

**Documento d'affittanza del capitolo veronese  
a Giustino Vescovo di Padova.**

969 .... et persolvere debeant exinde singulis annis per omnem Mensem Decembris in Missa Sancti Zenonis afficto censum argentum *denarios bonos Veronenses* spendibiles solidos quadraginta dati et consignati ipsis Denariis hic in Civitate Verona, vos vel ad vestros missos per se, et ipse Iustinus Episcopus.

Zanetti, Tomo IV, pag. 292 e 304.

DOCUMENTO IV  
(pag. 34).

1007 settembre 3. — et persolvere debeant exinde singulis annis pro omnique anno in Missa Sancti Zenonis, quae venit de Mense Decembris officio censum redendum per denarios bonos *Monetae publicae Veronensis* solidos decem, dati et consignati ipsi denari in Civitate Verona ad praedicta Canonica.

Zanetti, Tomo IV, pag. 291.

DOCUMENTO V  
(pag. 35).

Privilegio di Federico, che concede al Vescovo Tebaldo la Moneta.

1154 In nomine Sanctae et individuae Trinitatis. Fredericus divina auxiliante clementia Romanorum Rex, et semper Augustus. Si dignus nostrorum etc. usque conferamus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris praesentibus scilicet et futuris. Quod Venerabilis vir Theobaldus Sanctae Veronensis Ecclesiae Episcopus ad nostram accedens clementiam petiit humiliter supplicans, quatenus pro Dei amore, Regniq. nostri stabilitate corroboracione, et confirm. nostri praecepti auctoritate concedere suae Ecclesiae dignemur praecepta, et firmitates antecessorum nostrorum Romanorum videlicet, et Longobardorum, et Francorum Imperatorum, et Regum, et omnia instrumenta Chartarum, de quibus jam dicta Sancta Veronensis Ecclesia in honorem Sanctae Dei Genitricis Virginisque Mariae dicata, iuste et legaliter investita videtur. Nos ergo iustam, et opportunam, ac nobis necessariam attendentes petitionem hoc nostrae confirmationis et concessionis ejus fieri decrevimus praeceptum per quod ejusdem Ecclesiae omnia Chartarum instrumenta ita esse statuimus stabilita, ac si ea praemissis habeantur, ut quod iuste, et legaliter ab eodem Ecclesia fuerit possessum quieto denique Ordine tenent absque omni contradictione occasione, et si contentio aliqua quocumque tempore fuerit orta contra eandem Ecclesiam volumus, et jubemus, et per bonos, et liberos homines, ita ad partem Ecclesiae ipsius firmiter, ac si prae manibus habeantur firmitates ipse antecessorum quoque nostrorum Regum scilicet, ac Imperatorum Romanorum ac Longobardorum, vel Francorum praecepta firmantes, quae ipsi praelatae Ecclesiae Veronensi contulerunt de Curte videlicet, quae vocatur Ripa, jam ante temporibus antiquis a praefata Sancta Ecclesia Veronensi possessa cum omnibus praediis. — Verum etiam de loco qui dicitur Balsemate, non longe a flumine Mintio, nec non — Similiter vero Decanovae, et Rumba, et Roveclaria, ac de Angiare, nec non — Verum etiam Caspi, et Rocla — nec non de loco qui vocatur Scardevaria, et de locis qui nominantur Bociolonae, et Campalaria — et castrum quod dicitur Lunane, et medietas Azagi, et Castrum Avenagli, et *Moneta Civitatis*, et Grezani et Ripariona. — Contra quod nostrae confirmationis praeceptum si quis aliquando insurgere temptaverit, ut ejus irritus fiat conatus, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem Camerae nostrae, et medietatem saepe nominatae sanctae Veronensi Ecclesiae suisque successoribus.

Datum in Campo qui vocatur Calegnus X. Calen. Decembris, anno Dominicae Incarnationis MCLIV. Indictione Secunda Regnante Frederico Romanorum Rege Glorioso, anno vero Regni ejus 3.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 212, nota 114.

DOCUMENTO VI  
(pag. 35).

1157 a) Il Vescovo Tebaldo morto nel 1157 lasciò a un suo nipote, un feudo del valore di *ducentas Marchas argenti*.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 368.

1212 b) Il Marchese Azo d'Este con documento datato in Verona nel 1212 lascia alla moglie principessa Alasia d'Antiochia la dote di *duo milla Marchas argenti primo, et postmodum mille Marchas argenti in alia parte*.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 369.

1217 c) In un documento datato in Verona dicesi: *sub pena Marcharum argenti, et decem Marchas argenti*.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 368.

1297 d) Hanzoni dedit mense Marcio eiusdem anni 1297 pro piscibus *Marchas 4, libras 4, solidos 14 veteris monete*.  
Froberg, Neue Beiträge zur vaterländischen Geschichte, Volume I, pag. 181.

1339 e) In un altro documento datato in Verona leggesi: *ponderis triginta Marcharum*.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 368.

DOCUMENTO VII  
(pag. 36).

1179. Il Parroco di S. Bartolomeo ed altri conferiscono una pezza di terra a Bianco, Canonico padovano, ed hoc fecerunt pro *XXV Solidis denariorum Veronensium, vel Venetorum quos ipsi fuerunt confessi se accepisse*.  
Zanetti, Tomo IV, pag. 371, nota 340.

DOCUMENTO VIII  
(pag. 35).

Statuto della città di Verona. — De Salario Rectorum.

1228. Et iudices Communis Veronae pro Comuni electos: qui debent esse tres, et debent esse exteri, in habitatione, et in CCC. libris imperialium, scilicet *C. libris imperialium pro unoquoque, vel CC. libris medietinorum*, quas de Comuni, et non de meo leudo percipere debent, pro suo salario, et pro omnibus suis expensis contentas esse faciunt: et qui omnes tres insimul morari debent in hospicio.

Zanetti, Tomo IV, pag. 352, nota 205.

DOCUMENTO IX

(pag. 35).

Statuto della città di Verona. — Diritto del Vescovo sopra la Moneta.

Capit. CX.

1228. De cudenda Moneta, et redditibus ejus parciendis cum Episcopo. Secundum quod Consules, et Podestas, qui modo exeunt de Consulatu, de facto Monetæ, vel pro ipsa Moneta sunt adstricti Episcopo, et secundum quod adstricti sunt, quibus aliquid est ordinatum, vel concessum, vel fuerit pro facto Villæ de Vallesio, et Fossati, attendam.

Zanetti, Tomo IV, pag. 311.

DOCUMENTO X

(pag. 38).

1247. Messer Ezzelino da Romano comperò la Terra e Casamento per precio di 2500 libre de denari Veronesi piccoli.

Zanetti, Tomo IV, pag. 342.

DOCUMENTO XI

(pag. 38).

Certa Belengarda riceve dal Priore di S. Benedetto di Padova:

1265. ...libras tres denariorum Venetorum Grossorum a XXVII et libras tres et solidos sexdecim denariorum Veronensium Grossorum a viginti, et solidos duodecim denariorum a viginti quinque, et libras viginti denariorum Venetorum parvorum.

Zanetti, Tomo IV, pag. 312.

DOCUMENTO XII

(pag. 38).

Statuto Veronese di Alberto Scaligero (1277-1301).

Cap. CLVI.

Qualiter debeat inveniri modus, et forma faciendi Monetam.

Item ordinamus, quod Potestas et Anliani, qui pro tempore fuerint, cum aliis Sapientibus viris de Verona, videlicet de marcatoribus, et Gastaldionibus electis per prædictos, teneantur et debeant providere, temptare, et invenire modum, et formam; quali modo et forma, Moneta tam grossa, quam parva fieri debeat in Verona, in tribus mensibus, introitu sui regiminis. Et ipsa forma et modus reperta, Potestas teneatur secundum illam formam fieri facere pro Comuni ipsam

Monetam, et complere intra sequentem mensem, post dictam formam ordinatam. Et hæc Posla non possit mutari parabula Consilii, vel Arengi. Et quod Potestas, sive alius pro eo non possit petere, nec debeat, abolitionem dicti Statuti aliquo modo, vel ingenio.

Simile Rubrica leggesi nello Statuto di Cangrande fatto nel 1311, con l'aggiunta di: salvo sempre arbitrio Dni Vicarii.

Zanetti, Tomo IV, pag. 321.

DOCUMENTO XIII

(pag. 39).

Valore delle Monete essere in Verona. — Statuto veronese del 1306.

1... (?) aprile 16. Item quod nulla persona conductal expendat, vel recipiat de cetero Ravennas vel Imperiales novos in Civitate, vel districtu Veronæ, et qui contra legerit amittat Imperiales novos, et Ravenses; et in Consilio ponere Sacramento sequendi Regim; accusare personas conducentes, expendentes, et recipientes Imperiales novos, et Ravenses, et medietas sit accusatori, et alia Comuni; et insuper ponatur ad voluntatem Domini Potestatis.

Item quod a Kalendis Iunii proxime venturi in antea nullas teneatur accipere Ambrosinos pro XXX, denariis, neque Imperiales veteres pro tribus denariis, sed accipiat eos secundum quod sibi placuerit. — concordia cum dante, et numerante dictam pecuniam. Salvo quod de Contractibus celebratis, vel factis hinc retro a duobus annis proxime præteritis. — Iunii proxime venturi compellantur creditores ad requisitionem recipere a debitoribus Imperiales veteres vel Ambrosinos in eo cursu quo nunc. — Ambrosino et imperialem pro tribus denariis, usque ad Kalendas Ianuarii proximi venturi. Et ab inde in antea compellantur solvere ad alias monetas appetitas.

Item quod mutantes non debent mutare alicui a Calendis Iunii proxime venturi in antea Ravenses Imperiales novos, nec tales Ambrosinos. — Mediolanenses, Pavenses, Placentinos, Astenses, Parmenses, Cremonenses, Briaicenses, et si quis contrafecerit puniatur arbitrio Potestatis, nec fiat eis ratio de pecunia.

Item quod Veronenses tam grossi, quam parvi, Mezini, Bagotini, Veneti grossi, Aquilini a XXII, Aquilini a XX, et denarii grossi ad XVIII (?), debeant expendi secundum antiquum cursum, et aliter sub banno ad arbitrium Dni Potestatis.

Item quod omnia mercata, contractus debitorum, que et qui fiunt a Calendis Iunii proxime futuri in antea fiant et intelligantur fieri ad superscriptas monetas a quo. — Venetos grossos a XVIII (?), cum lazis duorum denariorum per quasque libra, hanc ad arbitrium Dni Potestatis.

Item quod prædicta Statuta, et ordinationa ponantur in volumine Statutorum Communis Veronæ, et pro Statuti Communis Veronæ debeant observari a... per Civitatem et Burgo Veronæ.

(?) Riguardo alla data di questo documento vedi nota 1, alla pagina 28.

Lecta et publicata fuerunt praedicta Statuta, et ordinamenta in Concione Communis Veronae, coram Nobili Viro D.no Lapo de Ubertis... die Sabbati XVI. Aprilis Millesimo...L.

Zanetti, Tomo IV, pag. 361.

DOCUMENTO XIV (pag. 39).

1330. Il Podestà ordina a varie comunità di „Monetam nostram novam de XX parvi sin vestris partibus et villis recipere habere et expendere more solito.“

Zanetti, Tomo IV, pag. 323.

DOCUMENTO XV (pag. 38).

Testamento di Balduccio.

1332. ...duos Aquilinos grossos a viginti pro anima mea.

Zanetti, Tomo IV, pag. 351.

DOCUMENTO XVI (pag. 39).

Testamento di Cattarina da Lezze.

1343. marzo 26. ...dedit in Aquilinis argenti a viginti uno denario pro unoquoque Aquilino.

Zanetti, Tomo IV, pag. 351.

DOCUMENTO XVII (pag. 39).

Ragguaglio della vecchia e nuova Moneta.

Ad solvendum quadraginta duos solidos denariorum Veronensium bone monete veteris Veronensis in ratione cujuslibet Campi Cereani et capiunt ad denarios ad Campum Cereanum tres libras, quatuor solidos, et sex denarios dicte monete, et ad monetam novam capiunt tres libras, septem solidos, et octo denarios. (\*)

Zanetti, Tomo IV, pag. 356.

DOCUMENTO XVIII (pag. 39).

1349. Il Mezzano veronese fu ridotto al valore di un denaro. Vedi Documento XXIV.

(\*) La nuova lira era diminuita del dieci e mezzo per cento in confronto della vecchia.

DOCUMENTO XIX (pag. 39).

Item legavit Dnae Catherinae filiae suae et uxori Nicolai de Spolverinis trecenta et septuaginta quinque libras Denariorum Veronensium parvulorum de moneta nunc corrente in Civitate Veronae, quae trecenta et septuaginta quinque libræ ad presentem monetam equalent quingentas libras Denariorum Veronensium de moneta, quae curriebat tempore quo dotavit alias filias: et quos denarios eidem Catharina dare voluit pro adequando et equaliando ipsam cum dotibus saaram sororum, quarum unaqueque habuerit nomine dotis mille et quingentas Libras Denariorum Veronensium de moneta usuali, et corrente tempore donationis earum dotium. (\*)

Zanetti, Tomo IV, pag. 339.

DOCUMENTO XX (pag. 39).

1354 maggio 10. ...acceptisse et recepisse a Domino Salvodeo quondam Domini Salvetti de Servi Deis de Sancta Maria in Organo Centum et viginti libras Denariorum Veronensium parvorum quas ibi ad praesens in Ducatis boni auri et iusti ponderis et Mezzana Veronensibus ab uno denario et quarto denariorum parvorum pro quoque, quos diserunt tantum pecuniae quantitatem asserdissio in praesentia dictorum testium, et mei Notarii infrascripti etc.

Zanetti, Tomo IV, pag. 353.

DOCUMENTO XXI (pag. 40).

1355 giugno 28. Verona. Enida e Benedetta fu Guglielmo Cerati confessano d'aver ricevuto da maestro Rinaldo da Villalfranca lire 14 di denari piccoli di Verona per il fitto di mezzo anno d'una casa in contrada di S. Quirino e lire 56 per il fitto di due anni della stessa in ducatis boni auri et iusti ponderis et in denariis argenteis de Verona a duobus solidis pro quoque.

Antichi Archivi Veronesi, Eposti N. 2771.

DOCUMENTO XXII (pag. 39).

1371 aprile 21. ...et in viginti quatuor Medianis Veronae ab uno denario et uno quarto denari pro quoque Mediano.

Zanetti, Tomo IV, pag. 352.

(\*) La libbra nuova corrispondeva a una libbra e un terzo di libbra vecchia, ossia la libbra vecchia era eguale a 0,75 ossia  $\frac{3}{4}$  di libbra nuova.

DOCUMENTO XXIII  
(pag. 40).

1374 sett. 8. Verona. Giacomina fu Marco di Broilo confessa d'aver ricevuto da Martino fu Sega che pagava per sua moglie Caterina 50 soldi di denari veronesi in viginti quinque crozatis argenteis a duobus solidis pro quoque pro pagamento di fitti di una casa posta in contrada di S. Croce.

Antichi Archivi Veronesi, S. Antonio dal Corso, rot. n. 3. appendice.

DOCUMENTO XXIV  
(pag. 39).

1378 gennaio 11. Die 11 Januarii 1378 Medianus Veronensis qui in prima fabricatione comuniter per duobus denariis expendebatur, et qui postea 1349 die primo Februarii redactus fuit ad valorem unius denarii et quasi in totum prohibitus fuit expendi fabricata nova moneta, scilicet denariis parvis duodecim Veronensibus noviter expendenda.

Zanetti, Tomo IV, pag. 352.

DOCUMENTO XXV  
(pag. 40).

Registrum litterarum officii Daclorum communis Verone.  
Pro Fabrica monete Verone.

Dux Mediolani etc. Papie ac Virtutum comes. Pactis inherentes concessis magistris fabrice memorate nostre civitatis Verone mandamus harum tenore quibuscumque officialibus et subditis nostris presentes inspecturis quatenus quemcumque nuncium ipsorum magistrorum has nostras litteras secum deferentem conducendo seu conduci faciendo de quibuslibet partibus ad iam dictam nostram civitatem et fabricam nostram Verone quemcumque utensilia seu artificia metallaque nec non crossoles et alia similia, breviter que res omnes necessaria et necessaria pro fabrica et usu fabrice memorate per quoscumque passus portus pontes civitates terras et loca, liberè et expedite et sine solutione alcuius daci pedagii vel gabelle transire permittant presentibus semel et pluries ac tocies quociens expedierit usque ad unum annum proxime futurum vallitur. Date Mediolani die XVIII aprilis MCCCLXXXVIII. Indicione VI.

Jacobinus — Ramondus

Ego Persicus not. de Persico scripsi et exemplari ab autentico suprascripte littere.

Antichi archivi Veronesi, Arch. del Comune, a. c. 90 di un vol. ms. intitolato „Registrum litterarum officii Daclorum communis Verone.“

DOCUMENTO XXVI  
(pag. 40).

1398 Settembre 11. — mandandum eidem Dno Locatori sive Thesaurario dictae Fabricae presenti vel futuro libras quingentas triginta Terziolorum singula anno.

Zanetti, Tomo IV, pag. 363.

DOCUMENTO XXVII  
(pag. 40).

Capitoli della Zecca di Pavia.

1401. Item possit idem Conductor, si eidem placuerit, fabricari facere suprascriptas monetas, et ipsarum quamlibet in Civitate Veronae, et ad Zecham ipsius Civitatis, sub ejusdem penis Ordinibus et limitationibus, dum tamen continetur opus fabricationis predictae ad Zecham Papiae.

Zanetti, Tomo IV, pag. 328.

DOCUMENTO XXVIII  
(pag. 40).

Ordine di coniare a Venezia SOLDI e PICCOLI per Verona e Vicenza.

MCCCCV, die XIII february, indictione XIII (mare veneto).

Capta in Collegio.

Quod committatur massariis ceche nostre quod omnes illi qui presentabant argentum franchum in cecha, et de ipso velint fieri facere mezaninos, debeant fieri facere argenti de hulla ad stampam mezaninorum, faciendo illos tre unum quartum minus eo quod valent soldi pro quaque marca, videlicet quod mezanini tres ponderare debeant quantum ponderant soldi quatuor; faciendo illos ita equali pondere prout faciunt soldi, sub illis penis, ordinibus et stricturis, quibus subiarent per partem soldorum; faciendo pagamentum mercatoribus pondas pro pondere retinendo predictis solummodo soldos VIII pro quaque marca, videbent mezaninos sex pro factura, callo et expensis, intelligendo quod illud plus quod habent expensarum dicti mezanini ponatur ad computum nostri commaris; committendo etiam predictis massariis quod quicumque amodo in antea ponent suos quietos in cecha nostra, prout habebant solutiones suas soldorum, ita habebant solutiones suas medietatem soldorum et medietatem mezaninorum ad parvulos XVI pro quoque, eo modo quo habebant soldos. Et hec pars habeat locum per totam mensam septembris proximi, et transacto dicto termino omnes illi qui ponent argentum in cecha, servum vel franchum, debeant habere in solutionem unum quartum mezaninorum et alia tra quarta grossorum vel soldorum, prout fuerit sua libito voluntatis; solvendo de mezaninis illammet expensam quam solvitur ad presentia de

13. — Q. PRANO: Le Monete di Verona

evito  
ri ve  
re per

ma  
die  
hi  
Ve

soldis, videlicet soldi XIII pro quaque marcha argenti franchi; de servo vero habeant illam conditionem quam habent ad presens soldi. Et hec pars habeat locum donec erit revocata. Quam partem creditari debeat in locis solitis. — De parte omnes; de non O; non sinceri O.

*Die dicta.*

Capta

Quod publice creditur in locis solitis, quod quicumque, bancherius et forensis, ac quilibet alius cuiuscumque conditionis existat, qui velit ponere argentum franchum in cecia nostra, pro cuiando mezaninos, possit et valeat ponere eum per totum mensem septembris proximi futuri modis, formis et conditionibus suprascriptis. — De parte omnes; de non O; non sinceri O.

*Die dicta.*

Capta

Quod mandetur massariis cecie nostre, quatenus liga tornesellorum fieri faciant *parvos*, qui vadant <sup>c</sup> LXX pro quaque marcha, qui currant et vadant in civitatibus nostris Verone et Vincentie XII pro soldo.

*Die dicta.*

Capta

Quod committatur nostris rectoribus Verone et Vincentie, quatenus publice in locis solitis suorum regiminibus faciant creditari, quod omnes illi qui habere debeant fictus, pensiones et livellos, ac generaliter omnia debita monetarum argenti, teneantur accipere in solutionem grossum nostram pro soldis tribus, et mezaninum pro soldo uno, et soldum pro parvis VIII, et parvos XII pro soldo, non essendo tamen astricti accipiendi in solutione suorum debitorum parvos, nisi soldos rotos. Monete vero forenses, que pro presenti currunt pro dictis regiminibus permittantur expendi secundum portionem nove monete, videlicet quod Sezium tuum quod expendebatur pro XVI denariis, nunc expendi debeat pro uno mezanino nostro, videlicet pro XII denariis novis; et Ottinum quod expendebatur pro octo denariis, nunc expendi debeat pro parvis sex novis, et sic omnes alie monete solite expendi in dictis regiminibus, et eorum districtibus eadem ratione concurrere debeant. Et hec pars habeat locum per totum mensem septembris proximum, et transactio dicto termino, non volumus quod expendatur alia moneta, quam moneta facta in cecia nostra, videlicet grossum pro soldis tribus, et mezaninum pro soldo uno, et soldum pro parvis novem, et parvos XII pro soldo. Et hoc committi debeant omnibus qui exigunt denarios pro nostro communi quomodocumque quod non debeant pro presenti tempore accipere in solutione nisi unum quartum monete forensis quantitatis exigende, et residuum monetarum nostrarum auri et argenti pretiis specificatis. Que pars creditari debeat in predictis regiminibus per totum mensem martii proxime futurum.

De parte omnes; de non O; non sinceri O.

Senato, Misti, reg. 47, carte 41.

DODUMENTO XXX

(pag. 41).

MCCCCX. die XIII mensis maii.

Capta in Collegio.

—Mezaninus venetus sive soldus de Verona qui valet denarios septem, valeat imperiales octo.

Senato, Misti, reg. 48, carte 149

DOCUMENTO XXX

(pag. 41).

MCCCCXLI, die XXII februarii (more veneto).

Provisiones sapientum ad utilita.

Cum faciat pro nostro dominio, hoc tempore penarie pecuniarum recuperare pecunias per omnem modum et viam honestam, et in zeca nostra argenti alias fierent *parvuli sive bagatini* pro Brizia, Pergamo, Verone et Vincentia sub diversis stampis secundum cursum locorum, qui quidem bagatini tenebant marchas octo raminis et unam argenti. E qua dicti bagatini defecerunt, nunc quedam moneta ducis Mediolani, vocata sesini, qui desuper sunt dealbati et totum residuum est ramen, cepit cursum per totum territorium nostrum a Mentio ultra. Et si fierent de dictis bagatinis qui tenerent marchas octo cum dimidia raminis et dimidiam argenti, comune nostrum maximam utilitatem et lucrum reciperet;

Vadit pars, Quod massarii nostri monete argenti fieri facere debeant de dictis *bagatinis* secundum solitas stampas Pergami, Brisie, Verone, Vincentie et Venetiarum, ponendo dimidiam marcham argenti in marchis octo cum dimidia raminis. Et ut dicti bagatini consumerentur, captum sit, quod de tempore in tempus mittatur de parvulis predictis rectoribus locorum predictorum, qui teneantur et debeant dare soldos quinque pro ducato de parvulis predictis in omnibus solutionibus et subventionibus quas quomodolibet facient. Teneanturque dicti rectores, sub pena ducatorum quingentorum, remittere nostris massariis argenti de tempore in tempus in auro vel argento valore parvulorum quos recipient. Ut autem dicti parvuli captantur cursum, captum sit et firmiter ordinatum, quod rectores nostri non debeant amplius recipere, nec permittere quod recipiantur per cameras nostras usque duos menses, neque per speciales personas, dicti sesini, ita quod totaliter harniantur. Et si elapsis dictis duobus mensibus, aliquis expenderet dictos sesinos, perdat illos et totidem plus pro pena. Omnes autem pecunie que extrahentur de utilitate predicta, teneantur massarii nostri monete argenti portare nostris gubernatoribus introituum de tempore in tempus pro solutione Illustris Camitis Francisci.

De parte 95; — de non 1; — non sinceri 3.

Senato, Terra, reg. 1, carte 59 tergo.



DOCUMENTO XXXI

(pag. 41).

MCCCCLIII, die XVIII decembris.

Item quod ad officium Ceche nostre cunari debeant, in *quatinis* a parvulis quatuor pro quatinno, ducali XX milia, incipiendo die primo januari proximi; qui quatinini dispensentur in omnibus terris nostris, excepta hac civitate. Et ad hoc deputentur apotece quatuor. Verum post factam dictam summam, non possint amplius fieri quatinini sine licentia et ordine huius consilii.

Senato, Terra, reg. 3, carte 92.

DOCUMENTO XXXII

(pag. 41).

Item die Martis vigesimo nono Maii 1459. In consilio XII et L<sup>ra</sup> Deputatorum presente domino Potestate.

Pro Quatininis et Bagatinis. Fuit iste Consiglio significatum, quod sicut heri mag<sup>us</sup> dominus Potestas in Consilio XII, Deputatorum intimavit et precepit, venerunt ab Illu.<sup>mo</sup> ducali dominio litere sue, ad exterminandum Quatininos et Bagatinos et eorum cursum, quod novi incantus Dationum fieri debeant per ipsos M.<sup>os</sup> Rectores cum conditione quod pague fiant in auro et argentum tantum et interea ac postea datia nostri comunis non recipiatur in Camera. (1) nisi in auro et argento. Et ex hoc Simon de Spolverinis exactor Communis, qui per capitula sua poterat solvere in Camera tertium in quatininis, se gravat et renunciat exactorie etc. Fuit subsequenter commemoratum de multis inconvenientis et damnis Civitatis atque ipsius nostri domini. Et cum ista materia exigat ab eodem Illu.<sup>mo</sup> dominio solo provisionem; et in tali supplicatione videatur cadere formam plurium parcium melius discutiendarum in consilio XII deputatorum; ideo posita fuit Pars, quod prelibato Dominio per Oratores nostros supplicetur secundam formam dandam per Consilium Duodecim Deputatorum cum illa additione Civium, que eis videbitur. Capta de ballotis, L<sup>ra</sup> pro. O contra.

Antichi Archivi Veronesi, Arch. del Comune, *Atti de' Consigli*, vol. G. 133 v.

DOCUMENTO XXXIII

(pag. 42).

MCCCCLXXII, die XXII Octobris.

Fidelissime Comunitates nostre Verone, et Vincencie supplicarunt nostro dominio, ut dignemur illis providere, quod habeant monetam aliquam eorum pro expendendo in quotidianis minutis necessitatibus pro universali sed presertim pau-

(1) La Camera era la tesoreria governativa.

perum Commoditate. Et memorant atque petunt ut huiusmodi moneta sit talis, quod XII valeant unum soldum mezaninum, qui in utraque Civitatum et territorium predictorum vocatur unus soldus.

Vadit pars. Quod cudi debeat in Cecha nostra *moneta ex Ramina fine et purp* sine ulla omnino coniunctione argenti, cuius illi impressionibus et figuris que Collegio videbuntur. Et sit talis conditionis et magnitudinis, quod XII valeant unum mezaninum, computata factura. Ita quod volentes illam adulterare pro lucrando non possint. Et cuditur pro ducatis duobus milibus tantum mittendis ad Civitates antedictas mille pro qualibet. Cambiandis per Cameram volentibus de illis habere. Et pecunie que ex eis extrahentur, mittantur ad officium Cameracionum nostrorum pro utraque Camerarum predictarum, et sub pena ducatorum ducatorum.

Senato, Misti, reg. VI, carte 162.

DOCUMENTO XXXIV

(pag. 42).

Item die Mercurii XX<sup>o</sup> Martii 1493. In consilio XII et L<sup>ra</sup> in quo fuerunt due partes trium partium et ultra presente M.<sup>o</sup> d. Poestate.

(omissis)

Pro quatininis et bagatinis habendis Venetis ad usum huius Civitatis. Commemorato per spectabilem d. Hieronymum de Catanis provisionem communis, quod per litteras d. Silvestri Rambaldi significatum deliberatum esse per excellentes et Mag<sup>os</sup> dominos Capita Excel<sup>ti</sup> Consilii decem satisfacere requisitioni huius civitatis de ducatis 400 quatinorum et ducatis 200 bagatinorum pro usu ipsius civitatis dudendis; sed omnino velle ut prius, et ante omnia mittentes Venetias dicti ducati 800 vel in auro vel in monetis venetis boni et iusti ponderis, et quod Mag<sup>us</sup> d. Podestas offerat se daturum pro hac necessitate ducatos lucentes dummodo consilium sibi promittat illos restituere. Et quia deficiunt alii ducati brecenti, rogante domino Provisore ut aliqui ex civibus in consilio existentibus terrere velint huic communitati de dictis ducatis recentis, tandem Franciscus Iona de Rainaldi obtulit ducatos centum, Iacobus Scaltellius ducatos centum, et Franciscus de Pindemontibus ducatos centum. Omnes autem dedito consilio nemine discrepante, promiserunt restituere prefato M.<sup>o</sup> d. Poestati et prefatis libris civibus omnes suprascriptas ducalorum quantitates per eos obtatas ut supra, obligantes etc.

Antichi Archivi Veronesi, Arch. del Comune, *Atti de' Consigli*, vol. L. 77 v.

DOCUMENTO XXXV

(pag. 42).

MCCCCLXXXIII die XVI Martii cum additione (more veneto).

Concedendum est fidelissime Comunitati nostre Verone, et universo territorio, petentibus quod cuditur in cecha nostra ducali 400 quatinorum ad tres

pro marcheto, et ducati 200. obolorum ad novem pro marcheto sortis et caratate alias concesse sicuti rectores nostri suis literis scripserunt, propterea.

Vadit pars, quod auctoritate huius consilij pro cecham nostram cudantur predicti ducati 400. *quadrinorum* et ducati 200. *obolorum* sortis et caratate alias deliberate, ut ipsis mediantibus predicta civitas et territorium possint in solutionibus suis uti beneficio dicatorum *quadrinorum* et *obolorum* sine quibus multum incommodum patiuntur tam cives quam comitatini.

Cons. X. Misti, reg. XXVI, carte 3.

#### DOCUMENTO XXXVI

(pag. 42).

*1515. Peso del ducato d'oro, dalla cronaca del Gazata (Zagata).*

..... il Ducato, o Fiorino d'oro Veronese era più greve del Zecchino Veneto moderno di grani quattro.

Zanetti Tom. IV, pag. 365.

#### DOCUMENTO XXXVII

(pag. 43).

*1515 Settembre 18. Emmissione del Bagattino, dalla cronaca del Gazata (Zagata).*

I nel tempo dicto si cominciò a coniar ovver batter monede in Verona e se faceva denari piccoli detti bagattini.

Zanetti, Tom. IV, pag. 353.

#### DOCUMENTO XXXVIII

(pag. 42).

1553. Scuta mille trecenta et quinquaginta novem cum dimidio auri in auro ad rationem ac valorem *grossorum triginta quatuor Veronensium* pro quoque scuto.

1596. Suma ducatorum 322, librarum 2 solidorum 14 *monetae Veronensis*.

Zanetti, Tomo IV, pag. 400.

---